

500.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE			
	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	31395	Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sul ventilato rinvio di elezioni amministrative:	
Missione	31395	PRESIDENTE	31396
Disegni di legge:		ANDREOTTI	31413
(Annunzio)	31395	CARADONNA	31410
(Trasmissione dal Senato)	31395	CARRARA SUTOUR	31404, 31408
Proposte di legge (Annunzio)	31395	CECCHERINI	31411
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	31413	DE MARZIO	31398, 31407, 31413
		GUIDI	31411
		MONACO	31411
		ORLANDI	31409
		SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno	31405
		TERRAROLI	31402, 31408, 31413
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	31395
		Ordine del giorno delle prossime sedute	31413

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1971.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDI MAURO SILVANO ed altri: « Modifiche alla legge 5 novembre 1962, n. 1695, concernente documenti caratteristici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate » (3671);

SIMONACCI: « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni concernenti concessioni di contributi per danni di guerra » (3672).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Completamento delle carceri giudiziarie di Rimini » (3663);

« Ulteriore finanziamento per l'esecuzione di opere di completamento e di ampliamento dell'aeroporto intercontinentale " Leonardo da Vinci " di Roma-Fiumicino » (3664);

dal Ministro, ad interim, di grazia e giustizia:

« Modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1955, n. 666, contenente disposizioni transitorie, di coordinamento e di attuazione della legge 18 giugno 1955, n. 517, relativa a modificazioni al codice di procedura penale » (3666);

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, ed alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (3667);

« Sostituzione dell'articolo 8 della legge 16 luglio 1962, n. 922, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (3668);

dal Ministro delle finanze:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " » (3669);

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo sugli atti relativi a cessioni di quote dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni » (3670).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione permanente:

« Proroga delle cariche di rettore di università, di direttore di istituto di istruzione universitaria, di preside di facoltà universitaria » (3665).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti prov-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

vedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

FRACANZANI ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile » (3633) *(con parere della I, della IV e della XIII Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Integrazione all'organico del personale ferroviario, assunzioni oltre organico e sistemazione di lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici » (3662) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul ventilato rinvio di elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, in relazione alle notizie apparse su alcuni organi di stampa contenenti comunicati di prefetti di alcune province circa il rinvio delle elezioni in comuni ove scadranno, nei prossimi giorni, le amministrazioni elettive od ove commissari prefettizi amministrano oltre i termini di legge; ritenuto che il rinvio è in contrasto con le norme di legge e sarebbe motivato, pretestuosamente, con la concomitanza delle operazioni di censimento; ritenuto altresì che le comunicazioni dei prefetti non possono essere conseguenza di decisioni da essi autonomamente assunte ma debbono ritenersi esecuzione di direttive ad essi medesimi impartite dal Governo in relazione ad interessi di ordine politico della maggioranza, impegna il Governo a disporre immediatamente che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di cui alle premesse vengano tenute alle scadenze di legge e, revocando le direttive impartite, a comunicare ai prefetti di attenersi, nella fissazione della data delle consultazioni, alle norme vigenti alle

quali soltanto Governo ed autorità amministrative debbono riferirsi » (1-00160).

ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE LORENZO GIOVANNI, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTIAGATI, SERVELLO, SPOZZIELLO, TRIPODI ANTONINO, TURCHI.

« La Camera, di fronte alla notizia, pubblicata da numerosi quotidiani e ufficiosamente confermata dal Ministero dell'interno, del rinvio delle elezioni amministrative in 367 comuni, i cui organi elettivi hanno già compiuto il quinquennio del loro mandato; ritenuto che le scadenze elettorali sono determinate dalla legge senza alcun margine di discrezionalità per il Governo, al quale compete invece il dovere di garantire ai cittadini il puntuale esercizio di un diritto che costituisce uno dei modi di espressione della sovranità popolare, impegna il Governo a provvedere tempestivamente agli adempimenti necessari per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo di questi consigli comunali entro il prossimo mese di novembre » (1-00161).

INGRAO, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, TERRAROLI, MALAGUGINI, FLAMIGNI, SKERK, GASTONE, LIZZERO.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno:

Ingrao, Galluzzi, Iotti Leonilde, Lizzero, Flamigni e Malagugini, « per conoscere se — facendo fede all'obbligo che costituzionalmente loro compete, senza margini di discrezionalità, di rispettare le scadenze elettorali e respingendo qualunque suggestione, comunque motivata, intesa ad impedire il tempestivo esercizio della sovranità popolare — non ritengano opportuno smentire le voci, raccolte anche da organi di stampa e convalidate da talune arbitrarie iniziative prefettizie, circa un possibile rinvio delle elezioni amministrative, da indire a Trieste ed in altre località del paese, entro l'autunno di quest'anno 1971, dissipando in tale modo ogni incertezza in proposito » (2-00741);

Ceravolo Domenico, Passoni, Lattanzi, Granzotto, Mazzola, Carrara Sutor, Boiardi, Zucchini e Luzzatto, « per sapere della fon-

datezza o meno delle notizie, provenienti anche da fonti autorevoli, circa la decisione e l'intendimento del Governo di rinviare il turno elettorale amministrativo del prossimo novembre — interessante oltre un milione di elettori e città come Trieste, Novara ed altri numerosi centri importanti — con la speciosa motivazione della concomitanza delle operazioni di censimento della popolazione nei comuni, se non ritengano che la decisione del rinvio non vada in ogni caso assunta, poiché in palese contrasto con gli obblighi costituzionali e assai pericolosa sotto il profilo del potere discrezionale di cui l'esecutivo farebbe uso, rischiando di porsi sul terreno dell'arbitrio » (2-00744);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Ingrao, Galluzzi, Lizzero, Flamigni e Malagugini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritengano opportuno smentire le voci, raccolte anche da organi di stampa, circa un possibile rinvio delle elezioni amministrative, da indire a Trieste ed in altre località del paese, entro l'autunno di quest'anno 1971, dissipando in tale modo ogni incertezza in proposito. Gli interroganti richiamano il Governo al dovere che costituzionalmente gli compete, senza margini di discrezionalità, di rispettare le scadenze elettorali e lo invitano a respingere qualunque suggestione, comunque motivata, intesa ad impedire il tempestivo esercizio della sovranità popolare e chiedono che il Parlamento venga rassicurato in tale senso » (3-05228);

Orlandi, al ministro dell'interno, « per conoscere se, in relazione alle voci di un possibile rinvio della tornata elettorale amministrativa di novembre che interessa una serie di centri importanti, da Trieste a Gela, da Novara a San Benedetto del Tronto e Civitanova Marche, non ritenga di dover dare al Parlamento un'esplicita assicurazione circa il rispetto di scadenze che trovano il loro presupposto nella legge e nella corretta prassi amministrativa e se non ritenga che il motivo in base al quale, secondo voci ricorrenti, verrebbe giustificato il rinvio — la concomitanza con le rilevazioni connesse al censimento — non sia da ritenere specioso » (3-05237);

Caradonna e Turchi, al ministro dell'interno, « per conoscere se non valuti l'opportunità di decretare rapidamente l'indizione dei comizi elettorali per le elezioni nei comuni le cui amministrazioni scadono nel

mese di novembre. Gli interroganti fanno presente gli urgenti e indilazionabili motivi di carattere amministrativo, che rendono necessarie stabili amministrazioni soprattutto negli importanti comuni del Lazio quali Albano, Cave, Civitacastellana, Terracina e Faleria » (3-05263);

Cassandro, Giomo e Monaco, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se risponda a verità la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale sarebbe intendimento del Governo rinviare all'anno prossimo le elezioni per il rinnovamento dei consigli comunali venuti a scadenza a norma di legge; e al fine di conoscere altresì le valide ragioni atte a giustificare un tale eccezionale provvedimento » (3-05266);

Ceccherini, al ministro dell'interno, « per conoscere se ravveda l'opportunità di rinviare le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali scaduti all'indomani della pubblicazione dei risultati del censimento predisposto per la fine di ottobre. Oltre a problemi di natura organizzativa che gli uffici comunali devono affrontare e risolvere per lo svolgimento del censimento medesimo, appare opportuno all'interrogante conoscerne lo esito per attribuire ad ogni consiglio da rinnovare il numero dei consiglieri in funzione della popolazione effettivamente presente e non rispetto a quella censita nell'ormai lontano 1961, come dovrebbe disporsi ai sensi delle leggi regolanti la materia qualora le elezioni si tenessero nel novembre 1971 » (3-05267);

Giordano, al ministro dell'interno, « per conoscere quando intenda fissare la data di convocazione dei comizi elettorali per la elezione del consiglio comunale di Novara. Tale città, infatti, è retta da un commissario prefettizio dal mese di marzo dell'anno in corso e per la normalizzazione del suo stato amministrativo, con il ripristino degli organi costituzionali, occorre urgentemente avviare le operazioni elettorali affinché l'elezione suddetta possa avvenire entro l'autunno del corrente anno » (3-05283);

Guidi, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga necessario — nel rispetto della data di scadenza autunnale per il rinnovo dei consigli comunali — indire elezioni per il consiglio comunale di Amelia (Terni) governata da una minoranza, che, abusando della legislazione antiautonomistica, è rimasta sorda alla osservanza di un principio fondamentale

di democrazia e alla richiesta della maggioranza consiliare e della popolazione, reclamanti le dimissioni della minoranza, per consentire alla maggioranza di amministrare il comune; e se non ritenga che un'eventuale proroga costituisca sostegno al permanere di una situazione inammissibile e incostituzionale, che contribuisce a logorare ed avvilitare il prestigio e le funzioni del comune » (3-05288).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono argomenti connessi, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole De Marzio ha facoltà di illustrare la mozione Almirante, di cui è cofirmatario.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI subito dopo le elezioni del 13 giugno presentò una interpellanza al Presidente del Consiglio per conoscere l'interpretazione governativa di quei risultati elettorali e per sapere altresì come il Governo intendesse attuare gli impegni assunti dallo stesso Presidente del Consiglio nel corso della campagna elettorale.

L'onorevole Colombo aveva assicurato l'elettorato che il centro-sinistra sarebbe rimasto fedele alle sue originarie impostazioni politiche e programmatiche. Dando questa assicurazione il Presidente del Consiglio espresse la propria adesione alle più chiare parole pronunciate dall'onorevole Forlani, che aveva minacciato la rottura con il partito socialista nel caso in cui quest'ultimo avesse continuato ad insistere sulla tesi degli « equilibri più avanzati ».

L'onorevole Colombo individuò le cause della crisi economica del paese nella diminuita produttività del lavoro e nella diffusione dei metodi della « conflittualità permanente ». Dando per certo che il Governo avrebbe operato per portare il paese fuori della crisi, l'onorevole Colombo dette anche per certo che avrebbe operato per eliminare le cause accertate.

L'onorevole Presidente del Consiglio, infine, dichiarò che il Governo si sarebbe opposto a tutte le violenze e sopraffazioni comunque ispirate e quali che ne fossero le provenienze, e che avrebbe garantito tutte le libertà a tutti i cittadini senza alcuna discriminazione.

Presentando la nostra interpellanza pensammo che l'onorevole Colombo nel risponderci ci avrebbe ringraziato per avergli fornito l'occasione per provare la sincerità dei suoi propositi elettorali. Invece non ci rispose, come se le domande contenute nella nostra interpellanza fossero futili o provocatorie: futili certamente non erano. E nemmeno provocatorie, perlomeno in senso soggettivo, cioè in riferimento alle nostre intenzioni. La mancata risposta dell'onorevole Colombo ci convinse poi che quelle domande erano provocatorie in senso oggettivo: è naturale che chi per sopravvivere deve tacere si senta provocato allorché lo si invita a far udire la sua voce.

Il partito socialista italiano aveva tollerato che il Presidente del Consiglio durante la campagna elettorale aiutasse l'onorevole Forlani nel tentativo di ridurre al minimo la prevista fuga dei voti dalla democrazia cristiana verso il MSI. Il partito socialista però, non avrebbe potuto consentire che l'onorevole Colombo esponesse alla Camera una linea politica conforme agli impegni assunti nel corso della campagna elettorale. Consentendo ad una esposizione del genere, il partito socialista sarebbe tornato a riconoscere la validità dell'accordo di un centro-sinistra delimitato politicamente e programmaticamente, accordo da cui il partito socialista si era svincolato ed intendeva rimanere svincolato.

Un Governo che è costretto a tacere in Parlamento per sopravvivere non gradisce, anzi teme, che parlino gli elettori. E la parola degli elettori è temuta non soltanto dalla democrazia cristiana, la grande sconfitta del 13 giugno, ma anche dai socialdemocratici e dai repubblicani. A provare il contrario non vale la circostanza che i parlamentari socialdemocratici abbiano presentato un'interrogazione per protestare contro il rinvio delle elezioni. Della decisione del rinvio sono corresponsabili i ministri socialdemocratici. Di fronte a queste corresponsabilità l'interrogazione dei parlamentari socialdemocratici appare come un ingenuo espediente « alibistico ».

Ma anche i socialisti temevano e temono la parola degli elettori. Il partito socialista italiano è su posizioni equivocate dal punto di vista politico e soprattutto morale. Ora, un partito che è su posizioni equivocate, politicamente e moralmente, alla fine dovrà registrare un vuoto elettorale non colmabile con i voti raccolti attraverso l'uso spregiudicato degli strumenti clientelari.

Sono sicuro che molti tra gli elettori che il 13 giugno votarono per il partito socialista

italiano non si spiegano oggi come mai il partito socialista, da una parte descriva il panno del centro-sinistra come consunto e frusto, e dall'altra utilizzi quel panno per ricavarne livree per ministri e ricchi paludamenti per i detentori delle posizioni di sottogoverno.

Il rinvio delle elezioni si è verificato anche altre volte in questo dopoguerra. Dal 1946 in poi, non è sicuramente questa la prima volta che non è stato rispettato l'obbligo della scadenza elettorale per le elezioni amministrative. Le elezioni amministrative sono state sempre rinviate per la preoccupazione dei governi di avvantaggiare i partiti al potere o di evitare ad essi svantaggi pronosticati sulla base di certe informazioni. Questa volta ritengo che lo svantaggio possa essere procrastinato, ma sicuramente non evitato. È certo però che chi sa che ad un passaggio obbligato lo attendono sonore bastonate, tende — pur sapendo che, essendo obbligatorio il passaggio, obbligatorie sono anche le bastonate — a procrastinare nel tempo l'evento doloroso.

Ho ricordato gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale dall'onorevole Colombo. Ho ricordato come gli impegni socialdemocratici e repubblicani non fossero molto dissimili da quelli assunti dal Presidente del Consiglio. Il partito socialista, a proposito delle cause della crisi economica, fece un discorso molto confuso. Se Nixon non avesse per animosità antisocialista maliziosamente rinviato al 15 agosto le note decisioni doganali e monetarie, i socialisti avrebbero potuto dire che era tutta colpa dell'America. Il discorso sarebbe stato poco convincente, ma sicuramente più comprensibile.

I socialisti presero però impegno di determinare il Governo a svolgere un'azione idonea a far sì che si potesse avere una ripresa produttiva. Socialisti, democristiani e socialdemocratici, partendo da diversi punti di vista e mirando a diverse finalità, furono concordi nel dire nel corso delle elezioni che si conclusero con il voto del 13 giugno: « Occorre uscire dagli equivoci, occorre assicurare alla coalizione un quadro di chiarezza politica e di chiarezza operativa ».

I risultati del consiglio nazionale della democrazia cristiana non sembrano aver portato un contributo alla chiarificazione all'interno della coalizione; eppure nel consiglio nazionale della democrazia cristiana quasi tutti gli intervenuti hanno pronunziato discorsi molto chiari. Con chiarezza è stato detto che bisognava riservare al partito socialista un trattamento preferenziale e con altrettanta chiarezza è stato detto che tutti e quattro i partiti del

centro-sinistra erano fattori egualmente caratterizzanti della coalizione. Con chiarezza è stato detto che bisognava assecondare gli sforzi del partito socialista per adeguare il centro-sinistra alla mutata realtà e con altrettanta chiarezza è stato detto che bisognava reagire ai tentativi del partito socialista di spostare la situazione politica del paese verso « più avanzati equilibri ». Con chiarezza è stato detto che il centro-sinistra, anche se brutto e senescente, non aveva alternativa e con altrettanta chiarezza è stato detto che la democrazia cristiana avrebbe avuto il diritto e il dovere di porre fine all'esperimento di centro-sinistra qualora fosse stato provato che la continuazione di questo esperimento avrebbe potuto costringere la democrazia cristiana ad assumere la corresponsabilità di provvedimenti contrastanti con le sue impostazioni programmatiche e ad assumere la corresponsabilità di una politica contraria ai suoi tradizionali impegni elettorali.

Anche l'onorevole Moro, al consiglio nazionale della democrazia cristiana, è stato chiaro. Con chiarezza l'onorevole Moro in quella sede ha detto: « Le istanze dei giovani di oggi » (naturalmente di sinistra) « sono destinate a trionfare e a strutturare la società di domani ». Anni fa l'onorevole Moro aveva detto che le istanze dei giovani di allora (naturalmente non di sinistra) erano destinate a trionfare e a strutturare la società del domani. Quella profezia dell'onorevole Moro non si è avverata e quando dico questo mi riferisco alla profezia nel suo significato più ristretto. Ora, un profeta che sbaglia una volta la seconda deve essere più cauto. E se proprio l'onorevole Moro non può fare a meno di profetizzare per non deludere i suoi seguaci, noi ci permettiamo di consigliargli di affidarsi piuttosto che ai suoi presentimenti alle indicazioni del Barbanera. Le contrastanti chiarezze si addizionarono per formare la maggioranza unanimitica nel voto sul documento finale. La somma di tante chiarezze produsse una completa oscurità.

Qualcuno, a proposito del Consiglio nazionale della democrazia cristiana, ha detto però che la chiarezza non bisogna andarla a cercare nel documento finale, ma negli interventi del segretario della democrazia cristiana. Un giornale si è molto compiaciuto per la ferma polemica di Forlani, non dico contro, ma nei confronti del partito socialista. Ma l'onorevole Forlani non è attendibile allorché ammonisce il partito socialista che non è compatibile il sostegno alla tesi degli « equilibri più avanzati » con la condizione di alleato della demo-

crazia cristiana. Non è attendibile perché lo onorevole Forlani considera compatibile la collaborazione del suo vicesegretario, onorevole De Mita, con le tesi sostenute dall'onorevole De Mita che molto spesso, nella sostanza, equivalgono alle tesi dell'onorevole De Martino, il quale è presidente del partito socialista e non vicesegretario della democrazia cristiana. Non si comprende questa predilezione di Forlani per l'onorevole De Mita, il quale non gode di molto credito tra i cultori di diritto costituzionale dopo che ha lanciato l'innovazione dottrinale secondo cui in Italia ci sarebbe un'area politica costituzionale riservata ai partiti che votarono per la Costituzione, anche se la votarono per motivi tattici e anche se le loro ideologie sono in contrasto con lo spirito democratico della nostra Costituzione. I partiti che non votarono per la Costituzione, ma che sono subordinati ad un partito che votò per la Costituzione, secondo l'onorevole De Mita, possono essere inseriti in quell'area politica costituzionale, anche se professano ideologie contrarie allo spirito democratico della nostra Costituzione. Sempre per decisione dell'onorevole De Mita, non possono entrare nell'area politica costituzionale i partiti che non votarono per la Costituzione, che non sono subordinati ad alcuno dei partiti che votarono per la Costituzione, e che pur tuttavia osservano la Costituzione e le altre leggi dello Stato e hanno rappresentanti nei consigli comunali, nei consigli provinciali, nei consigli regionali, in Parlamento; e li hanno per investitura popolare e secondo le norme stabilite nella Costituzione.

Ma io credo che l'onorevole De Mita non debba godere credito nemmeno tra gli uomini della democrazia cristiana ai quali nessuno può disconoscere serietà ed intelligenza.

Quando uno pensa che la formula dell'area politica costituzionale — che giuridicamente è aberrante, e che è espressione di orecchiantismo dottrinario e di leggerezza mentale — possa essere una formula di copertura impenetrabile, del disegno politico di rendere più determinante il partito comunista, vuol dire che è rimasto alle grossolane furberie utilizzabili ancora in certi settori politici di Avellino, dove i voti si chiedono e si ottengono non in nome delle comuni opinioni, ma come contropartita dei favori che la sinistra di « base » fa alla destra economica. (*Applausi a destra*).

Neanche dal comitato centrale del partito socialista sono venuti contributi alla chiarificazione. Il partito socialista, nel documento finale approvato dal comitato centrale, ha confermato, con tono di sfida, la sua volontà

di perseguire l'obiettivo degli « equilibri più avanzati », e così facendo ha aggravato i suoi contrasti con gli altri partiti della coalizione. Ma si deve poi giudicare severamente la posizione morale di un partito che sostiene di lavorare per gli « equilibri più avanzati », che sostiene che il centro-sinistra è politicamente esaurito, ma continua a mantenerlo in piedi, perché evidentemente è ancora produttore di posizioni di sottopotere.

Oggi la situazione economica si è aggravata rispetto al 13 giugno e si è aggravata per l'inerzia del Governo, il quale, essendo paralizzato dai contrasti interni, deve limitarsi ad esortare gli imprenditori a riacquistare fiducia ed a fare investimenti, ad esortare i sindacati a togliere qualche volta il piede dall'acceleratore per premere sul freno. Oggi lo scontento in dipendenza della crisi economica è più diffuso, più aspro, più acrimonioso, più preoccupato di quanto non fosse prima del 13 giugno. L'aumento dei prezzi ha accresciuto le difficoltà dei ceti a reddito fisso. Molti lavoratori vedono ridotte le loro ore di lavoro, e cominciano a convincersi che dai successi trionfalistici dell'autunno caldo sono derivate le minacce di disoccupazione, che gravano sul loro avvenire.

Quindi la situazione economica, che si era promesso di migliorare si è invece aggravata. Era stata promessa la chiarezza politica e non soltanto non si è portata la chiarezza, ma la confusione è diventata più intricata. E perciò i partiti che avevano promesso chiarezza politica e risoluzione della crisi economica, e che hanno invece portato ad aggravare la confusione e la crisi economica, che cosa avrebbero potuto dire agli elettori del turno di novembre? Come potevano pensare senza preoccupazione alle imminenti elezioni amministrative?

I giornali dei giorni scorsi hanno informato che il Governo aveva deciso di rinviare le elezioni a causa della coincidenza del periodo del censimento con quello elettorale. Secondo quelle informazioni, i comuni, non sarebbero stati in grado di effettuare contemporaneamente le operazioni di censimento e quelle elettorali. Di questo argomento mi occuperò dopo che il rappresentante del Governo ci avrà dato precise notizie. Ora, però, ritengo di potere già dire che, se si riesce a rappresentare come evidenti ragioni di rinvio diverse dalle spiegazioni fornite dai giornali o da altre che ella, onorevole Sarti, potrà dare questa sera, si avrà la dimostrazione implicita della falsità di quelle spiegazioni. Le elezioni

sono state rinviate perché i partiti al Governo temevano di perdere, o di perdere ancor di più. Le elezioni sono state rinviate perché i partiti al Governo avevano paura che i risultati elettorali avrebbero ancora accresciuto in termini numerici e quindi rafforzato lo spostamento elettorale verso il Movimento sociale italiano. Il timore delle loro perdite ed il timore del successo del MSI: queste sono state le ragioni vere del rinvio delle elezioni.

Vi è da ricordare che, dopo il 13 giugno, furono date varie interpretazioni del successo elettorale del Movimento sociale italiano. Fu detto che, se si fosse votato nelle regioni del nord, in quelle regioni non vi sarebbe stata la avanzata elettorale del Movimento sociale italiano. Un quotidiano milanese, in un articolo di intonazione razzista, sostenne che il voto a favore del Movimento sociale era il voto delle regioni sottosviluppate e che un voto del genere non vi sarebbe stato su quella cima di consapevolezza politica e civile su cui sorge Sesto San Giovanni. Mi pare, però, che subito dopo il 13 giugno gli onorevoli Taviani e Andreotti, affinché i loro colleghi di partito non si cullassero in funeste illusioni, ebbero a dichiarare che se si fosse votato al nord vi sarebbero stati gli stessi risultati che si erano avuti al sud. Nell'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana l'onorevole Scelba, intervenendo nel dibattito, ha ricordato che a Genova il 13 giugno il Movimento sociale aveva fatto un considerevole passo avanti rispetto alle elezioni politiche, mentre la democrazia cristiana, sempre rispetto alle politiche, aveva registrato una notevole flessione. Ora, tra i comuni nei quali si sarebbe dovuto votare nel prossimo novembre i più importanti erano Trieste e Novara, che si trovano, come Genova, al nord; e Genova è per lo meno alla stessa quota di Sesto San Giovanni. Chi sostenesse il contrario offenderebbe i portuali genovesi. Allora, quale migliore occasione delle elezioni di novembre per provare la verità dell'opinione, secondo cui se al nord, vi sono spostamenti elettorali, non sono mai verso destra? Fu anche detto, dopo il 13 giugno, che i voti guadagnati dal Movimento sociale italiano erano voti dati in prestito. Quale migliore occasione delle elezioni di novembre per dimostrare che il prestito del 13 giugno era a breve scadenza? Fu ancora detto dopo il 13 giugno che i voti guadagnati dal Movimento sociale italiano erano voti in libera uscita. In libera uscita, sì, ma senza l'autorizzazione del superiore. Quale migliore occasione, comunque, delle elezioni di novembre per dimostrare che il superiore aveva riacquisito la sua autorità

fino al punto che, dopo il suono della ritirata, vi era stato il rientro generale?

Onorevole Sarti, io avrei pronunciato più volentieri il mio discorso alla presenza del ministro Restivo. E in tal caso esso sarebbe risultato più appropriato. Con lei è difficile usare le dure parole di polemica che sono richieste dall'argomento, mentre con l'onorevole Restivo è difficile non usarle. Inoltre, la presenza del ministro Restivo avrebbe reso più appropriato il mio discorso perché in esso ho denunciato inganni, soprusi ed arbitri dei quali il ministro Restivo è tra i maggiori responsabili. Onorevole Sarti, non è necessario che io le dica che lei rappresenta degnamente il Governo. Io, però, debbo dirle quello che molti pensano, ma pochi dicono, e cioè che lei rappresenterebbe degnamente anche un Governo che avesse un contenuto di dignità maggiore di quello in carica. Ma c'è una rappresentatività che è legata alla carica. L'onorevole Restivo è ministro dell'interno e doveva avere la sensibilità di capire, data l'importanza dell'argomento, che oggi egli non poteva essere assente da quest'aula. Egli è qui presente soltanto quando ritiene che la presenza a Montecitorio possa procurare a lui, scelbiano di lontana origine e centrista attuale, per lo meno di denominazione, la grata benevolenza dei gruppi di sinistra. Date le ragioni da cui l'onorevole Restivo fa dipendere la sua presenza in quest'aula, io considero la sua assenza squalificante per lui e qualificante per la nostra iniziativa di denuncia di una situazione politica in cui ormai vengono considerate antidemocratiche le elezioni politiche anticipate e viene invece considerato non lesivo dell'assenza della rappresentatività democratica il rinvio arbitrario delle elezioni amministrative. Se la paura crescerà, si potrà avere anche il tentativo del rinvio di più impegnative consultazioni elettorali. Il nostro non è allarmismo demagogico. Noi vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza che in questa situazione riveste la scadenza di dicembre, quando si dovrà scegliere l'uomo che dovrà rappresentare tutta la collettività nazionale, e che dovrà avere la forza e l'autorità di intervenire perché il Governo dia il buon esempio del rispetto delle leggi e non il cattivo esempio della inosservanza e dell'inadempienza. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Terraroli ha facoltà di illustrare la mozione Ingrao, di cui è cofirmatario.

TERRAROLI. Signor Presidente, chiedo di svolgere anche l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Ingraio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'ufficio politico del partito comunista italiano ha già avuto modo di denunciare pubblicamente la decisione del Governo di rinviare le elezioni di novembre, definendola un atto contrario alle norme costituzionali che regolano la vita degli enti locali e, insieme, un atto politicamente ingiustificato. La mozione del partito comunista italiano che ho l'onore di illustrare è stata presentata, da una parte, per ricordare al Governo che, essendo le scadenze elettorali (e con esse anche le possibili eccezioni) rigorosamente ed esplicitamente definite da leggi dello Stato, gli adempimenti di sua competenza per la convocazione dei comizi elettorali sono soltanto un atto dovuto, cioè sottratto a qualsivoglia discrezionalità; dall'altra parte, la mozione è stata presentata anche, e direi soprattutto, per avere in termini ravvicinati un dibattito, il più possibile franco e aperto, sulle motivazioni politiche della decisione governativa (ovviamente, sulle motivazioni politiche reali, e non su quelle inventate).

La giustificazione della concomitanza del censimento è un pretesto di tale banalità che non ha addirittura senso il parlarne, anche perché io credo che eventuali difficoltà tecniche degli uffici comunali, contemporaneamente impegnati nelle operazioni elettorali, si possono facilmente risolvere o con opportuna manovra dei fondi erogati dallo Stato agli enti territoriali per le attività connesse con il censimento o con più adeguati dosaggi nel tempo di tali operazioni, come avrebbe potuto consigliare il signor de La Palisse; o in qualche altro modo cui l'onorevole sottosegretario Sarti o qualche solerte funzionario del Ministero dell'interno potrebbe pensare.

Ma veniamo al tema che ci interessa, che è squisitamente politico. La relativa ampiezza della consultazione (che interessa oltre un milione di elettori), l'estrema varietà del quadro politico, socio-economico e geografico-territoriale dei 367 comuni ad essa interessati, l'oggettivo valore politico che marcatamente nella presente situazione assume ogni consultazione elettorale (che in questo caso, poi, riguarda città come Trieste, Novara e altri 121 centri in cui si vota con la proporzionale) fanno delle elezioni amministrative di novembre un fatto

politico non trascurabile e, proprio per questo, non manovrabile senza pagare dazio.

Se a pagare fosse solo il Governo, fosse solo la democrazia cristiana, fossero solo i partiti governativi, il discorso si porrebbe certamente su un altro terreno. Ma, come al solito, anche in questo caso sono chiamati a pagare i lavoratori, i cittadini dei comuni che il Governo vuol condannare ad uno stato di anormalità, gettando ulteriore discredito sugli istituti del nostro regime democratico.

Questo rinvio quale risultato produce? In primo luogo esso prolunga le gestioni commissariali le quali, ovunque si sono insediate, hanno già superato di gran lunga non solo i termini ordinari fissati dalla legge (del resto mai rispettati), ma perfino quelli, diciamo così, straordinari usualmente praticati dalle prefetture in ogni parte d'Italia. Non solo. Quello che è più grave è che il rinvio delle elezioni di novembre in tutti gli altri casi prolunga artificiosamente un mandato elettivo che è giunto a compimento, di cui finisce per trattenere soltanto ed esclusivamente la forza d'inerzia, la provvisorietà, la disaffezione degli amministratori agli impegni e alle iniziative a medio e lungo termine, oltre che negare — ed è la cosa più importante — agli unici depositari del mandato il diritto alla verifica e al cambiamento.

E questo proprio in una situazione caratterizzata da una crescente domanda politica e sociale, che individua nel comune la prima e più immediata controparte pubblica e pretende, oggettivamente, da esso le prime e più urgenti risposte ai problemi quotidiani delle grandi masse popolari.

Ma il senso politico della decisione governativa (e quindi il giudizio che su essa dobbiamo dare) credo che non vada rinvenuto soltanto nel dato quantitativo degli istituti democratici in essa coinvolti, ma debba essere colto soprattutto nel collegamento che essa obiettivamente ha con la tendenza dell'azione governativa in ordine a tutti i problemi delle autonomie locali, tendenza in cui anche questa decisione si inquadra.

Credo che senza spendere tante parole si possa dire con tutta tranquillità che, a partire dagli indirizzi antiautonomistici che la maggioranza governativa ha voluto inserire nel disegno di legge di delega al Governo per la riorganizzazione del sistema fiscale e tributario testé approvato dal Parlamento per arrivare fino alle scelte centralizzatrici che il Governo dispiega a ventaglio nei provvedimenti di sua competenza a proposito dei decreti delegati per il trasferimento di com-

petenze e funzioni alle regioni nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, a tutta una serie di altri atti e fatti che si potrebbero citare, si configura un attacco generale al sistema delle autonomie. Attacco rivolto non solo alla negazione di precetti costituzionali, ma anche, nello stesso tempo, alla umiliazione e allo svuotamento di prerogative delle autonomie locali.

Ma, oltre ad iscriversi in una tendenza, in un disegno politico, la decisione governativa di rinviare le consultazioni amministrative concorre insieme ad allargare e amplificare un quadro di anormalità democratica che era già tanto grave sia per la sua estensione sia per le sue implicazioni di carattere generale.

Ed io penso che qui, nell'affrontare questa questione, si tocchi il vero nodo del problema. Infatti, credo che a nessuno possa sfuggire il fatto che a quattro mesi dalle elezioni del 13 giugno la regione siciliana, il comune di Roma, il comune di Genova e tante altre amministrazioni che ebbero il rinnovo dei loro organi elettivi il 13 giugno 1971, sono ancora prive dei loro organi esecutivi. E non per ragioni aritmetiche. Anzi, ciò che sottolinea una volta di più il carattere negativo di siffatto quadro di anormalità democratica è che in questo marasma di maggioranze — diciamo così — impossibili, per volontà di questo o di quel partito dell'area governativa e segnatamente per volontà della democrazia cristiana, sono state coinvolte anche altre istituzioni. Esempio è il caso — ed è clamoroso — della regione ligure, dove la pretesa del partito socialdemocratico di rendere omogenee, all'insegna del centro-sinistra, tutte le maggioranze, comunque, in tutte le assemblee elettive della regione, si spinge fino all'aberrazione di pretendere lo scioglimento di quelle amministrazioni i cui organi esecutivi sono stati da tempo eletti, che funzionano, che danno prova di capacità ed efficienza, soltanto perché queste sono amministrazioni rette dalle forze di sinistra.

Senza dubbio, quando affrontiamo problemi di questo tipo, non saremo certamente noi a voler semplificare le questioni. Ci rendiamo conto che qui, come del resto in tutte le grandi questioni che sono all'attenzione del Parlamento e dei partiti in questa fase della vita nazionale, siamo in presenza di uno scontro politico che si fa sempre più aspro, di una stretta che si fa sempre più ravvicinata. Tuttavia, proprio per non semplificare, solo da questo fatto che stiamo discutendo oggi (e senza allargare il discorso ad altri temi più

generali e comunque con esso connessi) e dalle motivazioni politiche reali che lo sottendono emerge immediatamente una constatazione, a nostro avviso, elementare. Siamo ancora una volta in presenza della tecnica del rinvio, un rinvio voluto dalla democrazia cristiana in particolare: rivolto a circoscrivere l'area delle sue difficoltà, che in questa circostanza sono l'impotenza ad uscire dalle sue proprie contraddizioni, che in quell'altra sono l'incapacità a dominare i guasti e i guai provocati da gruppi locali di potere e in quell'altra ancora sono altri fatti o casi di analoga natura; finalizzato, anche per responsabilità del Governo, complice e strumento di questa volontà, a surrogare con il procrastinare le elezioni i vuoti, i cedimenti, la crisi generale del centro-sinistra.

Questa è una furbizia che non serve — io credo — nemmeno a chi l'ha promossa o quanto meno è una furbizia che serve solo ed esclusivamente, da una parte, al disegno di quelle forze moderate della maggioranza governativa che vogliono spostare a destra l'asse politico del paese; e, dall'altra, serve all'eversione fascista, cui regala ancora una volta un millantato quanto inesistente credito e soprattutto — ed è quello che ci preoccupa di più — il logoramento del prestigio e della efficienza delle istituzioni repubblicane.

Noi ricaviamo la sensazione, che in questa sede esprimiamo, di essere in presenza di un Governo e di una maggioranza in cui prevale ancora una volta un comportamento politico nutrito sostanzialmente di incapacità ad intendere il senso reale dei fatti.

Certo, il quadro generale della realtà politica del paese — e quando parlo di realtà politica, intendo anche parlare di realtà economica e sociale — è molto complesso e molto mosso; ma è un quadro in cui non mancano le risposte positive ai problemi, alle contraddizioni, alle difficoltà del momento. Non voglio uscire dal tema che stiamo trattando. Proprio per questo ritengo non sia inutile ricordare in questa sede — pur senza ricollegarmi alle risposte immediate che il movimento operaio sa dare a ogni attacco padronale — che l'offensiva antiregionalistica e antiautonomistica (montata sulla spinta delle conclusioni che la parte prevalente del gruppo dirigente della democrazia cristiana ha tratto dal risultato elettorale del 13 giugno, e che insieme con essa hanno tratto forze politiche e sociali di grande peso nella vita del nostro paese) non è passata. Questa offensiva non è stata sconfitta; la partita su questo terreno è del tutto aperta. E quanto e come sia aperta questa par-

tita lo dimostra anche, per chi voglia intendere il senso dei fatti quali si svolgono nel paese, il modo in cui domenica scorsa a Trieste e ieri a Milano si è saputo rispondere ai *revivals* fascistici.

DELFINO. Lei non c'era.

TERRAROLI. C'erano per me altre 50 mila persone.

Non rinviando le elezioni, ma mettendo mano alla costruzione dello Stato fondato sulle autonomie così come è stato concepito dal costituente, si può uscire dalla stretta e si può restituire allo scontro politico e sociale nel nostro paese la sua naturale dinamica democratica. E facendo così, avremo fatto l'interesse dell'Italia e, insieme, l'interesse delle istituzioni repubblicane, ravvivando ancora una volta e riconducendo al suo ruolo proprio quel sistema dei partiti che, uscito dalla Resistenza vittorioso, ha oggi il dovere e la responsabilità di far crescere concretamente la costruzione della democrazia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni e do la parola all'onorevole Carrara Sutour, che svolgerà anche l'interpellanza dell'onorevole Ceravolo Domenico di cui è cofirmatario.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo del partito socialista di unità proletaria ha ritenuto di dover presentare un'interpellanza per esprimere la propria denuncia nei confronti del rinvio delle elezioni amministrative di novembre. Noi criticiamo il modo in cui il Governo ha portato avanti questa scelta relativa al rinvio, perché di una scelta si tratta; e forse sarebbe stato più dignitoso per il Governo se, senza esservi costretto dalle mozioni e dalle interpellanze presentate, avesse comunicato il rinvio non appena la scelta ad esso relativa era stata effettuata. Non si è invece proceduto così; un'ordinanza prefettizia da una parte, un discorso di corridoio dall'altra, una notizia più o meno ufficiosa degli uffici del Ministero dell'interno, una « velina » alla stampa sono stati i veicoli attraverso i quali è stata conosciuta la decisione. E questo sino a che i gruppi parlamentari, anche per il ritardo che si verificava rispetto ad un atto dovuto di convocazione dei comizi elettorali, si sono visti costretti a presentare mozioni, interpellanze ed interrogazioni perché si aprisse il

dibattito su una decisione di fatto ormai presa, ma fino a questo momento non ancora comunicata ufficialmente dal Governo.

Non è questo evidentemente un modo dignitoso di procedere per un Governo che si dice democratico.

Noi dobbiamo quindi, già nello svolgimento dell'interpellanza, prendere atto di un fatto. Non possiamo certamente nasconderci dietro il cavillo formale dell'attesa della risposta con cui l'onorevole sottosegretario comunicherà che le elezioni a novembre non ci saranno. A questo punto, quindi, la nostra diventa una posizione di denuncia e di forte protesta.

Noi non possiamo assolutamente disconoscere le difficoltà che un provvedimento (ché provvedimento poi ci sarà, o c'è, o in qualche modo verrà fuori) di rinvio pone nel corso della vita democratica del nostro paese e degli enti locali in particolare.

Io credo che gli attacchi all'autonomia locale sul terreno politico siano già sufficienti — basti pensare all'inadempimento circa gli organi di controllo regionali — senza dovere addirittura arrivare ad attacchi di questo genere. È certo infatti che in quei comuni che dovevano rinnovare le proprie amministrazioni a novembre vi sono situazioni intollerabili di paralisi: paralisi dovuta alla formula politica imposta dal Governo e dalla maggioranza nella maggior parte dei casi e paralisi dovuta alla paura che quella formula non possa, come non può, evidentemente, reggere alla prova dei fatti. Io credo che questo sia il motivo politico fondamentale. Perché, se poi invece, come sostengono le forze del Movimento sociale italiano, questo motivo fosse il timore di una affermazione « missina », allora veramente — mi pare che lo affermasse prima anche l'onorevole Terraroli — questo sarebbe il modo peggiore di affrontare un simile paventato pericolo, se dal Governo è ritenuto pericolo. Sarebbe il modo peggiore anzi, questo, di dare corda ad una strumentalizzazione da parte di forze che non hanno alcun interesse a proteggere le autonomie locali e che certamente non hanno, nei loro presupposti e nella loro dottrina, mai avuto tenerezze verso le autonomie locali, così come verso tutti gli istituti democratici. Permettere a queste forze di strumentalizzare un fatto di tale genere è veramente il modo peggiore di rispondere ad una paventata affermazione « missina » in qualche comune (in quale comune poi, non lo so, perché il Governo non ce lo dirà).

GUARRA. A Novara.

CARRARA SUTOUR. Io non credo a queste cose. Credo invece alla crisi profonda del centro-sinistra e alla necessità di una scelta, una scelta che non si vuole compiere. E poiché non si vuole compiere l'unica scelta possibile, popolare e democratica, naturalmente si preferisce la paralisi, si preferisce mettere questi enti locali in condizione di non potersi autogovernare, si preferisce rinviare, si preferisce dare corda alla manovra reazionaria. Questa è la verità e questa è la scelta politica compiuta dal Governo con il rinvio.

È inutile sottolineare ancora una volta (posso a tal fine rinviare al contenuto della mozione, presentata dai compagni comunisti, al contenuto della nostra interpellanza, al contenuto delle interrogazioni presentate dai deputati delle forze democratiche) il pericolo insito in un atteggiamento di questo genere, per l'attentato alla Carta costituzionale che il Governo con esso perpetra. È una scadenza costituzionale, è una scadenza che va rispettata. Il fatto che non sia rispettata costituisce evidentemente un arbitrio del potere esecutivo, soprattutto per il modo con cui quest'ultimo è stato portato avanti fino adesso. Non si comprende, infatti, come tutto sia scivolato nel silenzio, perché se ne discuta solo oggi, e non si sa nemmeno come il Governo giustificherà formalmente questo rinvio. Questo è un pericolo molto grave per le nostre istituzioni democratiche. Ho già detto che se gli obiettivi sono quelli esposti dalle forze di destra, certamente non saranno raggiunti, con questi sistemi: anzi, agendo così, si fa appunto il gioco di queste forze. Io credo, invece, che gli obiettivi siano diversi, e cioè quelli di non volere, in un momento in cui la formula di centro-sinistra è alle corde, affrontare delle scelte precise e le conseguenze che questa crisi comporta. Ma tutto questo, signori del Governo, non si può fare sulla pelle dei comuni e delle istituzioni democratiche.

Quindi, riservandomi di replicare ad eventuali notizie diverse od ulteriori che il Governo vorrà dare, esprimo la denuncia del gruppo del PSIUP per un comportamento del Governo profondamente lesivo della Costituzione e della democrazia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole sottosegretario, la prego di rispondere anche

alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la determinazione del Governo di rinviare la consultazione elettorale per le amministrazioni comunali in scadenza nell'autunno di quest'anno è in esclusiva e diretta relazione con lo svolgimento in tutto il territorio nazionale dell'undicesimo censimento generale della popolazione e del quinto censimento generale dell'industria.

Non vi è dubbio che la complessità delle operazioni necessarie alla preparazione delle elezioni avrebbe potuto pregiudicare il regolare andamento dei due censimenti. Questa preoccupazione fu espressa dall'Istituto centrale di statistica, che ha prospettato al Ministero dell'interno l'opportunità di un rinvio delle elezioni. Ed i prefetti delle province interessate hanno tutti rilevato l'estrema difficoltà per i comuni di assolvere alle proprie incombenze elettorali e fronteggiare, nello stesso tempo, le operazioni censuarie, la cui regolarità e speditezza sarebbero state gravemente compromesse.

Gli adempimenti necessari per lo svolgimento di elezioni amministrative sono complessi e numerosi. Essi comportano la revisione straordinaria delle liste elettorali, l'assolvimento delle incombenze derivanti dalla disciplina della propaganda elettorale, la compilazione e distribuzione dei certificati, nonché delle cartoline di avviso agli elettori residenti all'estero, il rilascio dei documenti occorrenti per la presentazione delle liste dei candidati, la ricezione delle liste presentate, la nomina (e la conseguente notifica della nomina) degli scrutatori, eccetera. È difficile pensare che gli stessi uffici avrebbero potuto, contestualmente, effettuare le operazioni censuarie, secondo le scadenze rigorosamente previste dall'Istituto centrale di statistica: distribuzione dei modelli di rilevazione dei due censimenti tra il 14 e il 23 ottobre, ritiro dei modelli di rilevazione e loro successiva revisione dal 27 ottobre al 10 novembre, compilazione, per ciascuno dei due censimenti, del riepilogo dei dati di ogni sezione entro il 30 novembre, comunicazione dei primi risultati agli uffici provinciali di censimento entro la stessa data del 30 novembre, compilazione degli stati di sezione definitivi e dei relativi riepiloghi a partire dal 1° dicembre e successiva spedizione agli uffici provinciali del censimento e all'ISTAT del materiale raccolto,

La semplice elencazione di alcuni di questi adempimenti è sufficiente a qualificare come non speciose, ma fondate ed obiettive le ragioni che determinano il rinvio della consultazione. Questo rinvio si attua nel pieno rispetto della legge.

Come è noto, ai prefetti è stato sempre riconosciuto un ampio potere discrezionale nella fissazione della data delle elezioni sulla base di valutazioni generali, oltre che di carattere locale, potere che si riverbera sul Ministero dell'interno, al quale compete di riunire, fuori dei cicli generali, solitamente in primavera ed in autunno, e ciò per evidenti motivi di organizzazione di economia di spesa, il maggior numero possibile di comuni che debbono rinnovare il proprio consiglio.

Va precisato, tuttavia, che tale prassi non deriva da uno specifico obbligo di legge, ma soltanto da una esigenza pratica e organizzativa, per cui non sempre i consigli comunali vengono puntualmente rinnovati alla loro scadenza; mentre occorre considerare che le vigenti disposizioni sulla convocazione dei comizi non devono essere interpretate in senso assoluto, consentendo esse al prefetto di differire la data della consultazione sia nei confronti delle scadenze ordinarie sia per le gestioni commissariali, allorquando, come nella fattispecie, obiettive circostanze lo richiedano.

Nella fattispecie, comunque, ci troviamo di fronte ad un tipo di consultazione elettorale non configurabile in un vero e proprio ciclo di consultazioni riferite alla interezza del territorio nazionale, o almeno ad una parte cospicua di esso. Il test odierno riguarderebbe soltanto il 4,53 per cento dell'elettorato italiano, e cioè 1.358.548 elettori per i 134 comuni superiori ai 5 mila abitanti e 327.291 elettori per i 252 comuni inferiori ai 5 mila abitanti.

GUARRA. Proprio questo vanifica le giustificazioni.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È da rilevare che in questa percentuale è computata anche la popolazione elettorale dei comuni la cui gestione commissariale, al mese di novembre, non sarà ancora scaduta, e che quindi non sarebbero stati inclusi nel ciclo elettorale. Effettuata questa detrazione, si scenderebbe notevolmente al di sotto del 4 per cento dell'elettorato.

Siamo dunque di fronte ad una consultazione parziale, per la quale non è richiesta nemmeno l'emanazione di un provvedimento formale di rinvio, come non è stato adottato

provvedimento formale in circostanze analoghe, in quanto, per l'articolo 2 della legge 10 agosto 1964, n. 663, i consigli comunali esercitano le loro funzioni fino al 46° giorno antecedente la data fissata per le elezioni.

PAZZAGLIA. Questa è *prorogatio*.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è fatto ricorso a provvedimenti legislativi quando il rinvio delle elezioni amministrative riguardava un tipo di consultazione che è ben diverso e più ampio di quello oggi in argomento: quando il rinvio investiva il territorio nazionale pressoché nella sua interezza. Ma anche in quest'ultimo caso vi è una disparità di precedenti.

Nel 1950, nel 1955 e nel 1959 si è provveduto con legge apposita. Nel 1960, invece, le elezioni, che avrebbero dovuto aver luogo in primavera, furono rinviate all'autunno con un semplice ordine del giorno approvato dalla Camera, sulla base della considerazione che una crisi ministeriale non aveva consentito al Governo in carica di affrontare questo problema e di impartire ai prefetti le direttive di carattere generale ritenute necessarie.

PAZZAGLIA. I prefetti hanno sufficiente autonomia.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il presente rinvio non obbedisce d'altronde ad alcuna particolare motivazione che non sia quella rigorosamente tecnica testè illustrata. Non a caso tra gli onorevoli interroganti vi è anche chi, come l'onorevole Ceccherini, ha prospettato proprio l'inopportunità, credo sulla base della sua esperienza di sottosegretario per l'interno, di far coincidere lo svolgimento della consultazione elettorale con le operazioni di censimento. (*Interruzioni dei deputati De Marzio e Guarra*).

Il Governo respinge, pertanto, ogni interpretazione politica che venisse data alla risoluzione oggi al nostro esame. Non siamo, onorevoli colleghi, alla ricerca di pretesti per eludere l'espressione di un voto popolare. Il rinvio rientra, come si è detto e come ribadisco ancora, in una prassi che non contrasta in nulla con le disposizioni di legge. Ogni consultazione — giova ricordarlo — è stata sempre effettuata alle scadenze previste dalla legge e dalla prassi, nei contesti più sereni e idonei per la libera manifestazione della volontà dei cittadini. E poiché le scadenze della consultazione popolare sono da sempre previste nel nostro paese in autunno e in primavera, ed

il presente autunno è, per le ragioni dianzi espresse, palesemente inagibile, il Governo assume fin d'ora l'impegno di effettuare questa consultazione in una delle domeniche di marzo del prossimo 1972.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole De Marzio, cofirmatario della mozione Almirante, se intenda replicare.

DE MARZIO. Onorevole Sarti, le do atto della soavità e dell'innocenza con cui ella ha letto tre pagine dattiloscritte di bugie.

Ella ci ha confermato le notizie che erano state date dalla stampa, cioè che non sarà possibile fare le elezioni a novembre, perché i comuni non sono in grado, contemporaneamente, di effettuare il censimento e di provvedere alle operazioni elettorali.

Ebbene, nella Commissione interni della Camera, quando si discusse la legge relativa al censimento, il sottosegretario per l'interno, onorevole Mariani, rispondendo alla domanda di un deputato, disse che il Governo non aveva deciso di effettuare il censimento a novembre per costituirsi un pretesto per rinviare le elezioni. Fece dunque capire che vi era la possibilità che si svolgessero contemporaneamente elezioni e censimento.

Se le mie informazioni sono esatte, molti comuni, interrogati dai prefetti, hanno risposto che erano in grado di fare contemporaneamente elezioni e censimento. Può darsi che i piccoli comuni non avrebbero potuto fronteggiare entrambi gli adempimenti contemporaneamente. Ma allora, perché non avete rinviato le elezioni solo per i piccoli comuni? La deroga a una legge, onorevole Sarti, specie a una legge elettorale, deve essere giustificata da un vero stato di necessità e deve essere limitata ai casi in cui quello stato è presente.

Ho detto prima qual è la vera ragione del rinvio. Dei partiti al Governo nessuno è intervenuto in questo dibattito. I socialdemocratici soltanto sono presenti con due interrogazioni contrastanti e di interesse strettamente locale: l'onorevole Orlandi ha protestato perché non si fanno le elezioni in alcuni comuni del suo collegio elettorale poiché evidentemente pensa che il suo assiduo lavoro avrebbe dato buoni frutti; l'onorevole Ceccherini invece è scettico circa la positività dei risultati del suo lavoro in provincia di Udine. Tutti i partiti al Governo, e non solo la democrazia cristiana, hanno avuto paura di presentarsi agli elettori. La democrazia cristiana sa che le ragioni per le quali il 13 giugno perdettero voti oggi sono ancora più rilevanti; gli altri tre partiti che il

13 giugno non perdettero voti, o che addirittura ebbero qualche lieve aumento, sanno che oggi hanno minime possibilità di nascondere le loro gravi corresponsabilità; sanno che ormai pagheranno insieme con la democrazia cristiana i costi di una certa politica.

Ho ricordato che nel 1955 le elezioni furono rinviate con una legge approvata dal Parlamento. Ho ricordato le valide osservazioni fatte dall'onorevole Corona che intervenne nella discussione di quella legge. Oggi, onorevole Corona, non ha parlato nessun suo collega di partito. Ma anche se qualcuno avesse parlato, non credo che avrebbe citato lei che ormai si è autoesiliato nel lazzaretto autonomista. Io lo cito, invece, in quanto trovo che quello che disse nel 1953 era pertinente allora ed è pertinente oggi.

Disse nel 1955 l'onorevole Corona: « Si ha da parte di qualcuno il diritto di sottrarre il cittadino al giudizio elettorale, di privare i cittadini, sia pure limitatamente nel tempo, della loro potestà di influire democraticamente sulle sorti della pubblica amministrazione locale e nazionale? ». Disse ancora: « Ma in regime democratico esiste una sicurezza fondamentale che va in ogni caso rispettata, ed è quella nei confronti degli elettori ». Rilevò infine: « Le scadenze nel tempo fanno parte integrante del mandato che si chiede ai cittadini. Il rispetto di queste scadenze è la prova che documenta la vita e il costume politico in democrazia. La scadenza a termine fisso è la prima garanzia per l'elettore del rispetto della sua libertà di giudizio ».

Prima di concludere, voglio rilevare che oggi qualsiasi persona ragionevole e non faziosa ha per lo meno un dubbio circa la corrispondenza di questo Parlamento agli orientamenti degli elettori. E allora, dato che vi è questo dubbio, e non può non esservi, anche le consultazioni amministrative parziali possono, entro certi limiti, confermarlo o smentirlo. Il Governo dovrebbe preoccuparsi di avere conferme o smentite di quel dubbio per fare una politica adeguata alle richieste degli elettori. Ma questo Governo non si preoccupa di chiedere lumi agli elettori; questo Governo naviga al buio, e chi naviga al buio corre il rischio di urtare contro uno scoglio. Se questo rischio riguardasse soltanto il Governo, noi non ce ne preoccuperemmo. Esso, invece, riguarda tutta la collettività nazionale. È questa considerazione che ci ha fatto condannare così severamente l'atteggiamento del Governo e che ci ha fatto riprovare con tanta decisione un atto di arbitrio che è anche un atto di grave responsabilità. (*Applausi a destra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Terraroli, cofirmatario della mozione Ingrao, se intenda replicare.

TERRAROLI. Signor Presidente, chiedo di replicare anche per l'interpellanza e l'interrogazione di cui è primo firmatario l'onorevole Ingrao.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Signor Presidente, replicherò brevemente — poiché l'onorevole rappresentante del Governo non ha affrontato il vero tema — per precisare che anche quando si portano giustificazioni come quelle dello onorevole Sarti, bisognerebbe entrare più nel merito e vedere come in realtà stanno le cose.

Può darsi che io legga male quanto è scritto nella legge elettorale (nel qual caso il collega Sarti mi correggerà) ma la discrezionalità dei prefetti, a cui più volte egli si è riferito, attiene soltanto alla data, una volta che si sia stabilito che comunque si deve votare: il prefetto infatti sceglie in quale domenica tra quelle possibili debbono svolgersi le operazioni elettorali. Oppure vi è una discrezionalità affidata dalla legge al prefetto quando le elezioni sono rinviate per causa di forza maggiore: questo è il caso regolato esplicitamente dall'articolo 7 della legge 23 marzo 1956, n. 133. Vi è una eccezione alla eccezione: il vizio — ricordato dall'onorevole Sarti — che molte prefetture hanno di protrarre troppo a lungo le gestioni commissariali. Questo, però, non è un titolo di merito: è anzi uno dei motivi per cui tale discrezionalità dovrebbe essere invece assolutamente corretta. Vi è stato poi il richiamo al precedente del 1960, se non erro verificatosi durante il Governo Tambroni; il richiamo, evidentemente, è del tutto casuale, però non molto augurale.

In quanto alla motivazione di fondo, credo di poter dire che ella, onorevole rappresentante del Governo, mi ha convinto ancora di più che il pretesto è assolutamente banale. Esistendo difficoltà di carattere tecnico (in qualche comune, forse in quasi tutti, ne esistono) possono, semmai, essere tenute in considerazione le mie proposte per ovviarvi, se di questo soltanto si tratta. Si potrebbero dare, per esempio, mezzi finanziari sufficienti a quei comuni per avere il personale adatto a fare insieme sia il censimento, sia le elezioni; oppure si potrebbe chiedere all'ISTAT di fare in modo che nei comuni dove

si devono tenere le elezioni il censimento sia spostato, per esempio, di un mese.

Siccome il problema non è questo, resto del convincimento che ho espresso illustrando la mozione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Carrara Sutour, cofirmatario dell'interpellanza Ceravolo Domenico, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRARA SUTOUR. L'onorevole sottosegretario, come d'altra parte era scontato, ha confermato l'insostenibile motivazione del rinvio delle elezioni amministrative con la coincidenza con il censimento.

Sono consigliere comunale di un comune di circa 13 mila abitanti retto da una giunta di centro-sinistra. Mi sono informato presso gli uffici competenti, ma nessuno mi ha fatto presente che vi siano difficoltà del genere prospettato dal Governo. Tra l'altro vi è un sindaco che probabilmente non ha più voglia di permanere in quella carica; quindi non è che tenesse tanto a questo rinvio. Comunque, ho chiesto informazioni ai funzionari, i quali mi hanno detto che era possibile fare insieme le elezioni e il censimento.

La cosa più grave è che il rappresentante del Governo nella sua risposta si rifà a dei precedenti, concludendo però che essi sono molto diversi. In un momento, come quello di oggi, in cui si attende alla democrazia, se vi è una disparità di precedenti, il Governo dovrebbe rifarsi a quelli migliori, e non ai peggiori. In un momento in cui i prefetti sono contestati, in un momento in cui dovrebbero entrare in funzione gli organi di controllo regionali, si verifica il fatto di prefetti che possono differire le elezioni amministrative non, come diceva giustamente l'onorevole Terraroli, di una o due domeniche, ma di qualche mese.

Insomma, il quadro al quale l'onorevole sottosegretario ha fatto riferimento è veramente deteriorato al massimo. In sostanza, le preoccupazioni mie e del mio gruppo a questo riguardo sono viepiù aggravate dall'inconsistenza della motivazione del rinvio quale è emersa dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Pertanto dichiaro la nostra assoluta insoddisfazione e riconfermo che ci batteremo nel paese, e denunceremo questa situazione, là dove siamo presenti come forza politica e dove avremmo dovuto anche impegnarci nella rinviata competizione elettorale.

Come ho già detto, l'atteggiamento del Governo a questo proposito non è altro che un espediente per procrastinare la scelta dell'elettorato, il giudizio dell'elettorato, sulla crisi politica che attraversano le gestioni comunali di centro-sinistra; e, nello stesso tempo, un modo per operare una scelta in senso reazionario ed antiautonomistico. Un esempio di questo malcostume si verifica nella mia regione, la Liguria, dove la situazione assume un aspetto indegno e vergognoso.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. La comunicazione del Governo non è giunta inattesa, avendo i colleghi che hanno parlato nel corso della discussione delle mozioni già fatto ampio riferimento a quella che sarebbe stata poi la presa di posizione del Governo, tuttavia, almeno ufficialmente, ancora sconosciuta a tutti noi.

DELFINO. Tutta la stampa se ne è occupata.

ORLANDI. La dichiarazione che l'onorevole Sarti ha reso or ora alla Camera è imperniata su una serie di affermazioni e di considerazioni che nel loro complesso non potrei definire incontrovertibili. È vero che le operazioni di rilevazione connesse al censimento sono complesse (l'onorevole sottosegretario ha fornito una serie di indicazioni, di date e di scadenze). Ma, a dire il vero, non sono in grado di testimoniare se queste operazioni siano effettivamente tali da comportare, soprattutto per i piccoli comuni, l'impossibilità di procedere all'effettuazione della consultazione elettorale. Mi limito quindi ad una presa d'atto, ad una registrazione delle difficoltà tecniche che sono state indicate nell'esposizione del Governo.

Ritengo tuttavia di non poter condividere il criterio paragiuridico relativo all'interpretazione delle norme di legge avanzato dall'onorevole sottosegretario: il criterio, cioè, secondo cui le leggi non debbono essere interpretate in senso assoluto. Si tratta di un argomento che non posso assolutamente accettare, indipendentemente dal fatto specifico del rinvio delle elezioni amministrative. Le leggi, in quanto tali, debbono essere applicate, sempre che lo possano essere. L'impegno per tradurle in atto ad applicarle deve essere cogente per

tutti, per il Governo e per qualunque forza politica che sia rappresentata in seno al Parlamento.

Non mi sento di condividere, anzi desidero contraddirla, un'altra affermazione dell'onorevole sottosegretario: quella secondo la quale l'obbligo delle consultazioni elettorali può e deve essere rispettato se la consultazione riguarda tutto il paese, mentre certi impegni possono essere disattesi se riguardano il 4,53 per cento dell'elettorato. Per conto mio, capovolgerei se mai questo meccanismo. Infatti, partendo dalla premessa della complessità, su cui ha insistito l'onorevole sottosegretario, delle operazioni connesse al censimento, bisogna dire che, se ci fossimo trovati di fronte ad una consultazione elettorale generale, avremmo dovuto probabilmente riconoscere che non tutti i comuni erano in grado di far fronte contemporaneamente alle operazioni connesse con lo svolgimento della competizione elettorale generale e a quelle connesse con il censimento. Ma il criterio enunciato, secondo il quale l'ammissibilità del rinvio è giustificata dalla bassa percentuale degli elettori (4,53 per cento), è privo di qualsiasi valore.

Ritengo comunque di poter accettare la parte finale della sua esposizione onorevole sottosegretario: quella cioè dove ella dice che questo rinvio è esclusivamente tecnico, sicché va respinto ogni sospetto, avanzato dalle altre parti, che il rinvio sia collegato ad una pretesa debolezza delle forze della maggioranza in questa o in quella città. Quanto affermo è comprovato dal fatto che la mia interrogazione fa riferimento a città, come Trieste, Gela, Novara, che non sono del mio collegio. Questo dimostra che il problema è nazionale e non di questa o di quella circoscrizione.

Ma ciò che mi dà soddisfazione e al tempo stesso mi lascia qualche incertezza è la indicazione che ella, onorevole Sarti, ha dato sul periodo, sull'arco temporale possibile di queste elezioni. Noi cioè prendiamo atto delle difficoltà che ella ha indicato, ma, preso atto di queste difficoltà che determinano l'esigenza di un rinvio, desideriamo sapere con precisione la data in cui si terranno queste elezioni. Ora ella, onorevole Sarti, ha indicato come punti di riferimento per le elezioni la primavera e una delle prime domeniche di marzo. Ora, se non sono in errore, la prima domenica di marzo, che sia in primavera, è il giorno 26. Ora domando: questa data impegna il Governo in maniera categorica? O ci troveremo di fronte ad altre ricorrenze (Pasqua, eccetera) che faranno slittare in avanti ulteriormente questa data?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

Comunque l'augurio che io faccio è che il Governo sia in grado di dare a tutti quanti i cittadini, a tutte le forze politiche, la garanzia che le elezioni verranno fatte alla data più vicina possibile a quella di chiusura degli adempimenti connessi alle operazioni di censimento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che dichiararmi insoddisfatto per le giustificazioni del tutto speciose che l'onorevole Sarti ha voluto addurre.

Quanto dico trova conferma nel fatto che nel mio comune, del quale sono consigliere e nel quale appunto si sarebbero dovute tenere le elezioni, non risulta per nulla che sarebbe stato impossibile per l'amministrazione comunale indire le elezioni e nel medesimo tempo provvedere alle operazioni di censimento. Semmai il problema era quello dell'assunzione di un po' di personale straordinario in più: cioè un problema di spesa che, comunque, si sarebbe potuto affrontare, dato che gli straordinari per gli impiegati normali al momento in cui ci sono le elezioni devono ugualmente essere pagati.

Non è affatto vero, ripeto, che non si sarebbero potuti fare contemporaneamente le elezioni ed il censimento. Nel caso particolare dei comuni del Lazio interessati a questo turno elettorale, devo rilevare che, ovviamente, si tratta di comuni dove le forze governative temevano certamente una sonora smentita da parte dell'elettorato: a Terracina, ad esempio, dove i piccoli coltivatori sono stati colpiti duramente dalla cosiddetta legge per la casa e dalla legge sui fondi rustici e stanno reagendo in maniera drammatica, si annunciava un voto di protesta notevole; lo stesso vale per tutti gli altri comuni del Lazio nei quali — o per la crisi industriale, come nel caso di Civita Castellana e di Ceprano, o perché si tratta di comuni nei quali l'economia è fondata sulla piccola proprietà contadina — ci si poteva attendere una forte reazione alla politica governativa. C'è quindi il sospetto, soprattutto per quanto riguarda questi comuni, che il Governo abbia voluto rinviare le elezioni per favorire le forze politiche di cui è espressione.

Debbo tra l'altro confermare quanto ha già detto l'onorevole De Marzio ed ha accennato anche l'onorevole Orlandi, che pure fa parte della maggioranza (strana maggioranza, dal momento che i membri socialdemocratici del Governo non sembrano essere sintonizzati con

i loro colleghi parlamentari!): cioè che non può non preoccupare il precedente interpretativo con cui vengono rinviate queste elezioni. Non si ricorre infatti ad una legge, ma ad una proroga affidata ai prefetti, che in questa circostanza non hanno rappresentato lo Stato — poiché in tal caso avrebbero dovuto regolarsi in maniera difforme — ma hanno rappresentato piuttosto il Governo, seguendo integralmente le disposizioni da esso impartite. Si tratta di una interpretazione che il Governo offre soltanto perché sollecitato dal Parlamento a rispondere, dato che altrimenti queste elezioni sarebbero state rinviate senza alcuna comunicazione ufficiale, nella quasi clandestinità, se non ne avesse parlato la stampa!

Questo costituisce un precedente grave: come oggi si ricorre al pretesto del censimento, si può ricorrere domani ad un altro consimile per rinviare qualsiasi tipo di elezione. Io mi domando come possa essere accettata una simile interpretazione giuridica, che, d'altra parte, non so fino a che punto possa reggere: se domani i cittadini impugnassero le deliberazioni dei comuni nei quali non si sono tenute le elezioni, non so se la azione dei prefetti non potrebbe essere sconfessata dal Consiglio di Stato o dalla magistratura, con tutte le possibili conseguenze.

Una legge avrebbe sanato la questione, ma evidentemente non si è pensato di proporla una, nel timore che il Governo sarebbe stato su di essa battuto. Tutto ciò pone il Governo in una situazione veramente curiosa. Lasciamo stare il fatto che si tratti di un milione e mezzo di elettori (che, poi, non è poco) e di comuni di una certa importanza; il problema è quello indicato dall'onorevole Orlandi: i cittadini debbono esprimere liberamente la loro volontà, ed i loro diritti non possono essere conculcati con un provvedimento di tal genere. Affinché un precedente gravissimo non si costituisca, ci auguriamo che vi siano dei cittadini che impugnino le deliberazioni dei comuni e vogliano adire la magistratura amministrativa e quella ordinaria, sperando che su questo punto il Governo sia sconfessato dal punto di vista giuridico, e con esso i prefetti, che in questa situazione ne hanno troppo pedissequamente eseguito gli ordini. Gli odiati prefetti, quando servono, si usano: non è vero, onorevole Sarti? I prefetti, spogliati di ogni attribuzione amministrativa; i prefetti, che secondo il signor Mechelli (per citare un campione della democrazia laziale) rappresentano un elemento borbonico, in questo caso si sono rivelati utilissimi per essere caricati di una responsabi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

lità assai gravosa, responsabilità che sarebbe semmai spettata alla piena consapevolezza del Parlamento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco, cofirmatario dell'interrogazione Cassandro, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONACO. Signor Presidente, in verità avevamo sperato di trovare, nella risposta del sottosegretario onorevole Sarti, ragioni atte a spiegare e giustificare l'eccezionale provvedimento del rinvio all'anno prossimo delle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali scaduti a norma di legge. Tra questi ve ne sono alcuni del Lazio, e in particolare della provincia di Roma.

Queste valide ragioni non le abbiamo trovate nella sua risposta, onorevole Sarti. Le ragioni da lei addotte sono ancora meno valide di quanto ci aspettassimo. Ella ha citato dei precedenti, sui quali si sono anche soffermati altri colleghi. Ma i precedenti — mi consenta — non fanno testo; e ad ogni modo quelli sono dei cattivi precedenti. Non vorrei dilungarmi su questo argomento, perché andrei molto oltre il ristretto limite di tempo che mi è concesso per la replica. Il guaio è, onorevole sottosegretario, che in Italia il fatto elettorale, che dovrebbe essere un fatto normale, come in ogni corretta democrazia (vediamo che in altre democrazie le elezioni si indicano e si fanno, e si ha la registrazione di vasti cambiamenti della pubblica opinione e della volontà dell'elettorato), in Italia, dicevo, spesso questo fatto viene visto come una sorta di terremoto, di ciclone politico, per stornare il quale si prendono provvedimenti come quello attuale.

Bisogna stare molto attenti: la macchina elettorale è un congegno di estrema delicatezza, sul quale poggia tutto il sistema democratico. Dobbiamo riconoscere all'Italia il merito di avere avuto per 25 anni piena fiducia in questo delicato congegno che è il ricorso alle elezioni. Mi auguro che il Governo non voglia venire meno alla fiducia che nelle libere istituzioni il popolo ha riposto per 25 anni.

Non vogliamo indagare per scoprire quali siano i veri motivi che hanno indotto al provvedimento di rinvio. Altri colleghi vi si sono soffermati. Questi motivi sono tuttavia facilmente intuibili, ed è per questo che noi manifestiamo la nostra insoddisfazione per la risposta che ci è stata data, e intendiamo che rimanga ferma la nostra protesta per il provvedimento testé confermato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero premettere che l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare sull'argomento in discussione è frutto della mia opinione di semplice deputato.

Devo subito dichiarare che sono soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato sull'argomento, senza dubbio delicato. Tuttavia, devo aggiungere (e, questo, come raccomandazione) che un punto essenziale che io ho voluto sottolineare nella mia interrogazione forse è sfuggito o non è stato colto in pieno dall'onorevole sottosegretario. Il punto di cui trattasi riguarda l'accenno all'opportunità, per la categoria dei comuni dove si svolgeranno le elezioni, di tener conto dei risultati del censimento attuale.

ORLANDI. Questo era l'unico argomento serio, onorevole Sarti!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. I risultati del censimento richiederanno qualche tempo per essere resi noti. Avremmo dovuto rinviare le elezioni, allora, almeno fino all'anno venturo.

CECCHERINI. Le norme che regolano questa materia stabiliscono che il numero dei consiglieri comunali di un comune dove si svolga il rinnovo dei consigli stessi è in funzione, appunto, della popolazione accertata. Dovremmo, quindi, procedere ancora con i risultati del censimento di dieci anni fa? Esistono, ad esempio, vari comuni che possono « scattare » dai 4 mila ai 5 mila abitanti; il sistema elettorale ne viene modificato, poiché da un sistema maggioritario si passa al sistema proporzionale. Sono queste le considerazioni che soprattutto mi hanno mosso a presentare la mia interrogazione.

CARADONNA. Per Pomezia, dove c'è la mafia, le elezioni le avete fatte! Avete forse aspettato il censimento?

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

Poiché l'onorevole Giordano non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Signor Presidente, nella mia interrogazione avevo sollevato anche alcune que-

stioni di indole particolare, oltre a quelle più generali, denunciando una scandalosa situazione di cui certamente il rinvio costituisce un elemento di sostegno. Poiché nella risposta dell'onorevole sottosegretario vi è stato il più assoluto silenzio in proposito, io mi riservo — oltre ad integrare quello che la polemica degli oratori precedenti ha già contestato alla risposta dell'onorevole sottosegretario — anche di riproporre la questione relativa alla situazione concreta del consiglio comunale di Amelia.

A dire il vero, l'argomento del censimento non ha convinto nessuno. Direi, anzi, che gli stessi precedenti ne smentiscono la fondatezza. Molti di noi — quanti hanno più di una legislatura di vita parlamentare alle spalle — ricordano che intorno al 1961 ci trovavamo in una analoga situazione. Ricordo che alla epoca si dibatteva la questione a proposito del numero dei consiglieri comunali di Ravenna (si celebravano allora le elezioni per Ravenna). Era in corso un censimento; ma nessuno ritenne che l'argomento ora sostenuto dall'onorevole sottosegretario fosse valido. Quindi, ecco uno degli esempi che dimostrano il contrario di quanto egli ha affermato. Si tratta, insomma, di una frustra e logora risposta a quella che, al contrario, è un'esigenza di rispetto della volontà popolare. Infatti non c'è dubbio che la sovranità popolare si esprime in un voto dato anche tempestivamente ad una scadenza predeterminata. Non è possibile prorogare degli organi elettivi scaduti richiamandosi ai poteri prefettizi. In realtà, l'onorevole sottosegretario ha ragione quando si rifà a precedenti relativi al 1950 e al 1959; ma questi ci ricordano altri tempi, ci ricordano uno stile — quello dei governi centristi — secondo il quale era normalissimo che le elezioni si facessero se e quando corrispondevano alla convenienza del Governo. Contro tale atteggiamento noi comunisti conducemmo una dura battaglia, avendo allora al nostro fianco anche i compagni socialisti.

Io credo che in questo richiamo, in questo rifarsi ai precedenti del 1950 e 1959, ci sia anche il segno di una confessata involuzione. Tutti ricordiamo che era stato vanto dei governi di centro-sinistra, intorno al 1960 e dopo, il poter affermare che le elezioni si sarebbero fatte da allora in poi alla scadenza di legge, il poter annunciare cioè un ritorno al rispetto della correttezza costituzionale. Ora anche questo punto d'onore viene abbandonato: e anche in ciò credo si possa trovar segno di quello sfilacciamento, di quel logoramento di posizioni di cui si parla in nume-

rosi convegni di partito. Ecco perché indubbiamente la nostra doglianza configura un richiamo grave ad una prassi che certamente ferisce i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Quanto poi alla giustificazione relativa al carattere parziale delle elezioni, essa è assolutamente ridicola. Forse che quando solo un milione di elettori è chiamato alle urne il diritto al voto diventa quasi affievolito? Ma è assurdo! E poi ben sappiamo che nella medesima situazione tecnica ma in diverse condizioni politiche, quel diritto sarebbe stato rispettato.

Davvero anche la replica del rappresentante del Governo dimostra che non si hanno argomenti di peso per giustificare una così brutale violazione della legalità. Perfino nel periodo 1950-1959 di fronte all'obiettivo gravità dell'atto, si ritenne decante ricorrere allo strumento di una legge di rinvio, tanto era poco sostenibile la tesi che fosse possibile determinare la proroga di poteri scaturenti dalla sovranità popolare attraverso l'inazione dei prefetti. Oggi dunque il Governo ha scelto la strada che ferisce nel modo più aperto e più duro i richiamati principi di carattere costituzionale.

Credo che la situazione di Amelia sia, se non esemplare, certo indicativa. Ad Amelia, che è un grande comune della provincia di Terni, a seguito del passaggio del partito socialista all'opposizione si era creata una maggioranza di sinistra che da due anni avanzava l'istanza che la minoranza si dimettesse per dar luogo davvero ad una giunta di maggioranza. Orbene la minoranza, rappresentata dalla democrazia cristiana, a dispetto di una serie di mozioni che chiedevano le dimissioni della giunta, è rimasta per due anni certo illegittimamente, alla testa di quel comune.

Dunque si attendeva dalla popolazione la scadenza del mandato per poter restituire vitalità e vigore all'espressione della volontà popolare. Invece con questo rinvio voi praticamente puntellate un meccanismo antidemocratico consentito da una legge non in armonia con i tempi, dimostrando chiaramente che il vostro partito è disposto a governare, e vuole governare, anche quando non ha più la maggioranza. È un fatto scandaloso.

Ad Amelia — tengo a dirlo dopo che tanti altri hanno parlato in senso opposto — ad Amelia, come in altri comuni d'Italia, si è temuto un voto di sinistra, un voto che certo avrebbe cacciato quegli amministratori che da due anni governano senza il sostegno della maggioranza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

In questo senso rinnoviamo la nostra protesta: contro un atto che va a puntello e sostegno di una situazione flagrantemente antidemocratica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni. Onorevole De Marzio, insiste per la votazione della mozione Almirante, di cui ella è cofirmatario?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Terraroli, insiste per la votazione della mozione Ingrao, di cui ella è cofirmatario?

TERRAROLI. Sì, signor Presidente.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per formulare una proposta. È noto intanto che, in base ad una nostra consuetudine, non si vota mai nella giornata di lunedì. Ma non solo per questa ragione, bensì per un'altra molto più importante, mi pare doveroso chiedere che questo voto sia rinviato di almeno 48 ore.

In realtà noi abbiamo bisogno di un chiarimento. In altri termini, se il rinvio delle elezioni fosse dovuto alle ragioni politiche che qui sono state affacciate da più colleghi con una sostanziale convergenza, sia pure partendo da punti di vista opposti, noi della democrazia cristiana ci troveremmo in grave imbarazzo: perché condividiamo molte di queste ragioni, nel senso cioè che riteniamo che la regola rigida del rispetto delle date elettorali non possa essere manipolata per motivi di carattere politico.

Il Governo però ci ha espresso una motivazione di carattere tecnico, relativa all'impossibilità di far coincidere le operazioni elettorali con quelle del censimento: motivazione che qui ha trovato il sostegno solo di uno degli oratori, per altro l'unico tecnico qui presente, il collega ingegner Ceccherini. Noi però abbiamo udito che il presidente di uno dei gruppi della maggioranza, sostanzialmente, sia pure con una non perfetta sintonia tra motivazione e dispositivo, non ha acceduto all'interpretazione tecnica di questo fatto. Ora, un fatto tecnico può essere accettato se almeno la maggioranza — non parlo dell'opposizione, anche se, trattandosi di un fatto tecnico, essa potrebbe a sua volta accedervi — lo riconosce come tale.

Mi pare quindi che il Governo abbia la necessità di uno o due giorni — non di più, altrimenti quella che io faccio non potrebbe qualificarsi come una proposta di breve rinvio — per chiarire ai gruppi della maggioranza quelle che sono le (a quanto ho sentito) invincibili ragioni di carattere tecnico che militano a favore del rinvio: in modo che poi, nella votazione, gli stessi gruppi della maggioranza siano concordi nel dare al Governo questo sostegno di carattere tecnico.

Perché dico subito che, se dovesse essere solo il gruppo della democrazia cristiana, per uno strano gioco di distinzione di posizioni, a dover appoggiare il Governo in questa interpretazione di carattere tecnico, da parte del mio gruppo non vi sarebbe questa disponibilità.

PRESIDENTE. In considerazione di quanto esposto dall'onorevole Andreotti, propongo che la votazione delle mozioni sia rinviata alla seduta di mercoledì 13 ottobre.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 12 ottobre 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Modificato dal Senato*) (3199-bis-B);

— *Relatori:* Achilli e Degan, per la maggioranza; Guarra; Busetto e Todros; Quilleri, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Mercoledì 13 ottobre 1971, alle 16:

1. — *Votazione delle mozioni Almirante (1-00160) e Ingraio (1-00161) sul rinvio delle elezioni amministrative.*

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3199-bis-B.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

8. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RICCIO E ALLOCCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti relativi alla Cassa di credito popolare di Nola:

1) se era possibile evitare un certo tipo di gestione commissariale che è apparsa orientata verso soluzioni tendenti a favorire processi di incorporazione da parte di altre aziende;

2) se l'entità delle perdite, dichiarate in lire 440.000.000, sia stata effettivamente controllata e comunque se di fronte a notizie tendenziose e ad arte diffuse da certa stampa circa operazioni per miliardi, non si rendeva immediata e necessaria l'azione del commissario, in base all'articolo 98 della legge bancaria, a tutela del prestigio della banca ed a difesa dei depositanti;

3) se il commissario, essendosi sottratto come pubblico ufficiale ad un siffatto dovere, non abbia assunto gravi responsabilità, che vanno aggiunte ad altre rappresentate dal fatto di avere in circa diciassette mesi operato in modo da non facilitare un mantenimento della fiducia nella banca e soprattutto in modo da non consentire adeguati affidamenti alle meritevoli iniziative, determinando così ulteriori danni economici alla banca per le passività della di lui gestione;

4) se abbiano bene agito il commissario e gli organi con i quali deve intrattenere rapporti ai sensi della legge bancaria, nel dilazionare una precisa risposta alla richiesta fatta cinque mesi prima da un gruppo di soci di portare a conoscenza dell'assemblea dei soci che esisteva una disponibilità degli stessi soci di 300 milioni per risanare l'azienda; risposta che è pervenuta soltanto alla

scadenza ultima del mandato di diciotto mesi, con l'indicazione di una perdita lievitata da 102 milioni accertati dalla ispezione della Banca d'Italia, a 440 milioni segnalati dal commissario;

5) se possa considerarsi rispondente agli interessi delle economie meridionali ed in particolare della Campania la costante scelta di professionisti per gestioni straordinarie e soprattutto se possa considerarsi conveniente per modesti operatori l'accentramento delle funzioni bancarie su taluni istituti che vanno assumendo carattere monopolistico e non sempre tendono a forme di assistenza creditizia per lo sviluppo delle economie locali;

6) se si hanno notizie di una serie di proposte di istituti di diverse dimensioni e natura giuridica concernenti l'offerta di rilievo delle attività e passività della Cassa; in tal modo — per talune colpe di singoli — si punirebbero quei soci che hanno manifestato e riconfermano la propria disponibilità per il risanamento dell'azienda e si distruggerebbe una istituzione di cui le economie locali del meridione hanno tanto bisogno; ciò contrasterebbe, quanto meno, con recenti casi, più o meno clamorosi, di aziende di credito per le quali il risanamento è stato formalmente consentito attraverso forme di graduale ammortamento delle perdite;

7) se si ritiene che fosse possibile agli organi amministrativi della banca (ed a maggior ragione al presidente onorario) avere notizia di fatti che la Banca d'Italia — con le ispezioni del 1964 e del 1966 prima e del 1968 e 1970 dopo — non aveva potuto individuare, malgrado il consueto rigore delle visite ispettive e l'ampiezza dei poteri propri degli ispettori della Banca d'Italia;

8) se, infine, non si ritenga tendenzioso il tentativo, fatto da qualche parte, di chiamare in causa, sia pure da un punto di vista solo morale, la persona del presidente onorario di detta Cassa, in considerazione del fatto che, oltretutto, la nomina del presidente stesso risale al 1967, mentre i fatti in questione risalgono agli anni 1960-1961. (5-00090)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRASCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali non sono stati ancora appaltati i lavori per la costruzione della diga dell'Esaro; e per sapere, più particolarmente, se è vero che il mancato appalto di detti lavori è da attribuirsi a divergenze, che sarebbero insorte, nel consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, circa la nomina del direttore dei lavori.

L'interrogante fa presente che i consigli comunali dei comuni interessati, riunitisi, di recente, in seduta congiunta, hanno denunciato, all'unanimità, tale stato di fatto minacciando di promuovere una vasta azione popolare se gli organi competenti dello Stato non provvederanno, al più presto, al collocamento in appalto dei lavori per la costruzione di detta diga. (4-19841)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza che:

a) nell'anno accademico 1970-71 l'istituto professionale di Stato per il commercio « Giuseppe Casaregis » di Genova-Sampierdarena 165 allievi hanno frequentato la terza classe e di questi 70 hanno presentato domanda per frequentare la quarta classe;

b) in relazione al numero delle domande il preside chiedeva al Ministero l'autorizzazione per istituire corsi sufficienti per tutti;

c) il Ministero ha autorizzato un solo corso di 35 studenti escludendo così dalla frequenza della IV classe il 50 per cento dei richiedenti;

d) il malcontento delle famiglie e degli studenti a cui si impedisce la prosecuzione degli studi dopo tante promesse è pienamente giustificato e generale.

In relazione a quanto sopra esposto l'interrogante chiede al Ministro interessato se non ritenga di intervenire con tutta l'urgenza che il caso necessita, rivedendo le determinazioni adottate per risolvere questa incresciosa ed ingiusta situazione. (4-19842)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere

se, nel momento in cui dal Parlamento è stata definitivamente approvata la legge per gli stanziamenti 1971 a favore delle aree depresse del centro-nord, non si ritenga finalmente opportuno mettere a disposizione dei provveditorati alle opere pubbliche interessati le somme corrispondenti agli stanziamenti relativi alle aree depresse medesime per le opere programmate e finanziate per gli anni 1969 e 1970, che tuttora non possono essere appaltate per la mancata disponibilità delle somme stanziato, con conseguenze di pregiudizio, di aumento di spesa e di malcontento, che è superfluo sottolineare.

(4-19843)

FULCI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato igienico sanitario della strada panoramica Marina di Ponente in Milazzo (Messina) nell'intero tratto che si inizia dalla Grotta Polifemo, attraversa nel suo prolungamento la borgata San Giovanni e prima di giungere a Calderà, nel territorio di Barcellona-Pozzo di Gotto, si dirama nella borgata Rio Rosso di Milazzo.

Il sudiciume creato da cumuli di rifiuti di ogni genere, dalle immondizie ad una immensa quantità di materiale a scarico, proveniente da demolizioni e terra di riporto, hanno resa del tutto antigienica e pericolosa l'intera zona.

Sul tratto della Spiaggia di Ponente in Milazzo ha perduto completamente la caratteristica di strada panoramica poiché i sollevamenti di materiali e terra di riporto, nascondono le isole Eolie ed un buon tratto di mare, senza che le autorità competenti siano mai intervenute, nel loro obbligo di difesa del paesaggio a correggere l'attuale situazione.

La mancata manutenzione, le pozzanghere e lo stato di abbandono del fondo stradale, nei tratti mancanti di bitumatura ed allagati con le recenti piogge alluvionali costituiscono un serio pericolo per il transito dei veicoli, che giornalmente attraversano la zona e per gli abitanti di San Giovanni e Rio Rosso oltre quanti, dalle campagne limitrofe, devono recarsi nella città di Milazzo.

Iniziandosi ora l'anno scolastico i numerosi studenti, anche della scuola d'obbligo, si trovano nelle condizioni di non poter raggiungere i plessi scolastici di Milazzo. Per sapere come i Ministri interessati intendano intervenire. (4-19844)

PUGGI DI BARSENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi alla CONFI di Sesto Fiorentino con il conseguente acuto disagio economico e sociale che ne deriva e se non intenda intervenire per attuare i provvedimenti opportuni affinché questa dolorosa vicenda venga risolta definitivamente garantendo alle maestranze il loro lavoro. (4-19845)

COVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in accoglimento delle giuste richieste degli operatori economici e di gran parte della popolazione pratese, intenda istituire un ufficio dell'IVA a Prato. Detta richiesta, del resto, si armonizza con un ordine del giorno votato dal Senato nell'agosto 1971 e con il quale si fa espresso invito al Governo di esaminare la possibilità, per meglio servire i contribuenti, di costituire uffici IVA non solo nei capoluoghi di provincia, ma anche in un ristretto numero di altri centri idonei per popolazione ed importanza economica.

Tale è appunto il caso del comune di Prato che, proprio sotto il profilo economico-sociale, necessita della istituzione *in loco* di un proprio ufficio IVA. (4-19846)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se, anche in relazione al voto recentemente espresso in sede di Parlamento europeo, il Governo italiano intenda finalmente dar vita alle opportune iniziative intese a realizzare nella città di Firenze l'università europea, ponendo così fine ad una lunga serie di rinvii e di incomprensibili silenzi, in contrasto con il pensiero di vaste correnti culturali e politiche che in Italia ed in altri Stati dell'Europa auspicano da anni la realizzazione di questa importante struttura accademica quale primo positivo contributo alla tanto conclamata integrazione europea. (4-19847)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali concrete iniziative si intendano adottare per far fronte alla grave crisi che ha colpito alcune importanti aziende della provincia di Massa Carrara ed in particolare: la « Rumianca » di Carrara dove si profila il prossimo licenziamento di

buona parte dei 250 operai, e la « Cementi » di Pontremoli dove i 100 dipendenti da oltre due mesi, a causa delle persistenti difficoltà finanziarie dell'azienda, non percepiscono il salario o lo stipendio.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti sono in corso di studio a favore delle predette aziende soprattutto per tutelare gli attuali livelli occupazionali in una provincia che è stata già tanto duramente colpita dalla recessione economica. (4-19848)

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato delle gravi carenze di ordine igienico e sanitario, esistenti nella pia casa di lavoro « Montedomini » di Firenze, dove sono ricoverati a carico di quella amministrazione comunale circa 400 anziani di ambo i sessi.

In particolare chiede di conoscere se rispondano al vero le notizie diffuse dai quotidiani *La Nazione* e *Il Giornale d'Italia*, nonché dall'agenzia di stampa *Firenze 80* in merito alle condizioni di vita dei ricoverati ed alle disastrose condizioni dell'edificio pluricentenario che li ospita.

L'interrogante chiede infine di sapere i motivi per i quali, malgrado l'unanime voto da tempo espresso dal consiglio comunale di Firenze per una radicale ristrutturazione della « Montedomini » e quindi per l'abolizione degli attuali cameroni a 50 e 60 posti letto, il potenziamento delle attività mediche e assistenziali oltre che per la realizzazione di moderni impianti igienici, nessun concreto provvedimento sia stato sinora adottato. (4-19849)

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che da tutti i censimenti effettuati dal 1861 al 1921, dalle carte dell'Istituto geografico militare e ancora prima dell'unità d'Italia dagli antichi rilievi al 20.000 dell'ex ufficio topografico del Regno di Napoli, risulta che il territorio del comune di SS. Cosma e Damiano (Latina) ha un'estensione di 3.020 ettari —:

1) le ragioni per cui l'Istituto centrale di statistica abbia stabilito, ai fini del censimento 1961, di assegnare una zona di circa ettari 1.000, dell'anzidetto territorio del comune di SS. Cosma e Damiano, al limitrofo comune di Castelforte, per pretesa contestazione di confini, quand'anche tale decisione appare in netto contrasto con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 marzo 1947, n. 333, di

ricostituzione del comune di SS. Cosma e Damiano con la uguale circoscrizione territoriale che lo stesso comune aveva antecedentemente al decreto dell'anno 1928 che lo aggregò al comune di Castelforte;

2) se l'Istituto centrale di statistica intenda rinnovare, in occasione del prossimo censimento della popolazione, tale illegittimo procedimento, contrario non soltanto ad ogni norma ma anche ad ogni prassi finora adottata dallo stesso istituto. (4-19850)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la urgenza che il caso richiede, per la riapertura al traffico della strada statale n. 165 - Amalfitana - interrotta dal chilometro 22,300 al chilometro 23,500 a causa di frana, dato che i lavori procedono con estrema lentezza e la chiusura della strada comporta danni enormi alle popolazioni della costiera, in particolare ai lavoratori che debbono spostarsi per ragioni di lavoro, agli studenti per ragioni di studio, ai commercianti ed al turismo in generale. (4-19851)

MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in ossequio all'articolo 3 della Costituzione della Repubblica in base al quale tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, siano attualmente in corso provvedimenti o proposte di legge miranti ad estendere ai regolamenti di tutti gli ordini professionali, i concetti modificatori contenuti nella legge 22 gennaio 1934, n. 36 (cosiddetta legge Bianco Gerardo) sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore (pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 27 marzo 1971, n. 77, a pag. 1836).

Si ritiene che le iniziative in parola, ove fossero portate a conclusione, riporterebbero ad equità situazioni abnormi ed inique.

(4-19852)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere cosa ci sia di vero circa la notizia apparsa sulla stampa in ordine alla istituzione in Poggio Nativo di Rieti di un campo di nudisti, che dovrebbe diventare il centro d'attrazione dei naturisti europei cultori della tintarella integrale, e che ha trovato l'appoggio del Fronte nazionale laico e della Lega per il divorzio (il che lascia ritenere

che i promotori hanno l'interesse di fare della « colonia nudisti » qualcosa di più di un semplice campo di naturisti) con la giustificazione che esso verrebbe a rappresentare un valido strumento di sviluppo in favore dei centri del luogo caratterizzati da una progressiva crisi socio-economica e demografica;

per sapere se siano stati affrontati e preventivamente come siano stati risolti (specialmente in ordine al riflesso che l'avvento dei naturisti - liberi quanto si vuole al chiuso, ma ancora « fuori legge » - porterebbe in specie alla gioventù) i problemi che scaturiranno inevitabilmente dalla eventuale istituzione della colonia, la quale dai più viene qualificata come un indecoroso mezzo per fini che potrebbero essere raggiunti con iniziative di diverso genere;

per sapere se condividono l'idea del Fronte nazionale laico, il quale è dell'avviso che una tale iniziativa è la via migliore nella ricerca di un progresso turistico ed economico, anziché quella degli insediamenti industriali con i quali assicurare lavoro a molti cittadini oggi costretti a fare « i pendolari » dagli anzidetti centri della bassa Sabina verso la capitale e le restanti province del Lazio;

per sapere se sia vero in ogni caso che il sindaco di Poggio Nativo, democristiano di sinistra, ha disposto l'uso di una vasta zona boschiva da destinare ai *party-nature* ad un prezzo simbolico di una lira, che è stata preventivata la spesa di oltre un miliardo di lire per i nuovi impianti e che vi sono cointeressati enti ed associazioni straniere, oltre ad esponenti politici italiani in particolare aderenti al PSI. (4-19853)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che il pretore di Amelia (Terni) Dottor Romagnoli Riccardo, ha chiesto al dominio collettivo di Foce che è proprietario di moltissimo terreno nell'ambito del comune di Amelia, condizionato dal PCI e al quale appartiene il presidente del dominio medesimo, la vendita di 20.000 metri quadrati di un terreno, che fa parte della zona di espansione turistica e posto al centro della stessa, per uso edilizio, ottenendola al prezzo di lire 75 il metro quadrato (quando ad altri acquirenti in precedenza erano state cedute altre rate a lire 400 il metro quadrato) previa deliberazione in data 5 ottobre 1970 approvata nel corso di un'assemblea straordinaria degli utenti non convocata dal consiglio di amministrazione dell'ente, a termini di statuto, ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

dal solo presidente, alla quale hanno partecipato e votato cinque nuovi soci iscritti intenzionalmente dopo la convocazione dell'assemblea stessa dal consiglio di amministrazione composto di due soli membri (quando il diritto al voto sarebbe loro spettato solo a partire dal 1° gennaio 1971) e senza che la delibera la quale ha ottenuto 21 voti su 40 presenti (grazie al doppio voto di cui per statuto dispone il presidente dell'ente) e su oltre 60 utenti, avesse ottenuto la maggioranza qualificata, come per la legge, e fosse esposta all'albo per la prescritta pubblicazione;

per sapere se sia vero che contro tale abuso hanno protestato oltre 30 utenti e vari consiglieri dell'ente alienante, i quali hanno inoltrato sollecito ricorso formale alla prefettura di Terni, agli usi civici di Roma e al Ministero dell'agricoltura e foreste, direzione della economia montana, senza ottenere fino ad oggi alcun riscontro;

per sapere se non ritengano di disporre adeguati accertamenti svolti ad individuare precise responsabilità civili e penali nei confronti degli amministratori responsabili delle conclamate violazioni statutarie, i quali di fronte alla montante protesta degli utenti, che si sentono defraudati, si trincerano spavalda-mente sotto l'usbergo della protezione pretorile, e conseguentemente annullare la predetta illegittima deliberazione. (4-19854)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni che non consentono ancora, dopo un anno dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, in tema di riordinamento e di riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, di disporre da parte delle amministrazioni relative alla pratica attuazione di quanto previsto nell'articolo 25 della predetta legge, terzo e quarto comma, per il passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio e alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo comunque assunto e denominato alla luce della interpretazione data a tale norma dal Senato della Repubblica (seduta del 24 ottobre 1970) ed accolta dal Governo con i tre ordini del giorno a firma dei senatori Ricci, Murmura e Vignola; e ciò allo scopo di evitare una grave ingiustizia, altamente incisiva anche nella amministrazione della pubblica istruzione, nei confronti del personale di ruolo che si vedrebbe scavalcato nella carriera del personale di ruolo e dei vincitori dei concorsi e degli idonei al

grado superiore che ancora attendono di essere inquadrati in base alle mansioni espletate e al titolo di studio di cui sono in possesso dal personale non di ruolo, già assunto come straordinario, che non ha mai partecipato ad alcun concorso.

L'interrogante fa presente che ad un primo atteggiamento incerto della Corte dei conti ha fatto seguito un atteggiamento più favorevole alla registrazione di provvedimenti di applicazione dell'articolo 25 al personale di ruolo per cui ogni amministrazione, essendo la norma precettiva, potrebbe adottare i provvedimenti di inquadramento richiesti, ormai non più dilazionabili. (4-19855)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere, atteso che la parrocchia di Foce di Amelia ha ottenuto in donazione dagli amministratori del dominio collettivo di Foce di Amelia (Terni) di cui è presidente un comunista, un terreno per costruirvi l'asilo parrocchiale, come specificatamente previsto nell'atto pubblico a garanzia da possibili future speculazioni e che il parroco ha provveduto a costruirvi un edificio beneficiando anche del contributo statale, oltre che dell'opera gratuita dei giovani del luogo e stranieri per lavori di manovalanza, se sia vero che tale edificio, una volta ultimato, anziché ospitare l'asilo che precariamente era sistemato presso la scuola comunale, il quale ne sopporta tutte le spese, è stato locato a terzi per uso abitazione e il canone di affitto viene incamerato dal predetto beneficiario il quale ha potuto così giovare, con la prospettiva di un'opera di alto valore sociale, di donativi immobiliari, di contributi statali, nonché della fatica e della collaborazione di tanti giovani, per la sola sua tasca, si da determinare violente recriminazioni in tutta la popolazione locale; per sapere a quanto ammontano i contributi statali elargiti e se non ritengono di prendere iniziative adeguate atte a revocare la donazione fatta dal dominio collettivo di Foce, che ha sottratto in tal modo beni alla proprietà comune, e a pretendere la ripetizione di contributi stessi, se non proprio la destinazione sociale dell'immobile *de quo* statuita nell'atto pubblico notarile a carico del donatario, con rispetto dello statuto del dominio collettivo medesimo. (4-19856)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri il corso di aggiornamento indetto a

carattere nazionale a Livorno dal 16 al 25 settembre 1971 per gli insegnanti di italiano e storia e filosofia e storia sia stato intitolato al tema « gli intellettuali italiani e la loro organizzazione culturale durante il ventennio fascista » e come si sia inteso garantire la obiettività del suo svolgimento negli interventi dei vari relatori;

per sapere in ogni caso se non sussiste la possibilità di articolare temi ben più attuali e di più diretto interesse per i docenti italiani gravemente preoccupati per la pesante crisi in cui la scuola italiana è venuta precipitando specialmente durante questi ultimi anni, nei quali per l'alleanza tra gli ideologi progressisti ed i politici, destinati a tenere in vita la vecchia e fallimentare formula illuministica della « marcia verso il meglio », si sta conducendo la scuola ad assimilare il meno facile al più facile, demistificando la cultura, dequalificando il voto, distruggendo ogni autorità degli stessi insegnanti per cadere meglio e più rapidamente in potere dei politici e del sistema, e si va facendo sempre più luogo alla insignificante congerie delle nientologie, scartati gli insegnamenti centrali in cui ancora sopravvive l'essenziale;

per sapere, infine, se ai predetti partecipanti alla sessione di lavoro di Livorno sia stato chiesto di spiegare come mai i programmi di storia e di letteratura italiana quasi mai superano al termine dell'ultimo anno scolastico la data della terza guerra di indipendenza, trascurando così oltre un secolo della vita della nostra nazione. (4-19857)

MENICACCI. — *Al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni e al Ministro dell'interno.* — Per sapere come spiegano che, finita la polemica sulla funzione e sulla validità procedurale delle Giunte provinciali amministrative, che avrebbero costituito per molti anni un duro scoglio per quegli enti locali sui quali esercitavano la propria funzione di controllo, sol perché si determinavano per qualche delibera delle semplici guerre epistolari a base di deduzioni e controdeduzioni e che per i decentratori per antonomasia sembravano la *longa manus* di Roma calata in provincia, e levatosi nelle città italiane uno dei più festosi epinici quando le apposite commissioni regionali di controllo ne hanno assunto le funzioni con la convinzione che era giunto il momento di « amministrare » senza continui bastoni fra le ruote, mentre un tempo si indagava a lungo sulla validità o meno dei singoli atti deliberati dagli enti lo-

cali, oggi tutto passa speditamente e senza intoppi, al punto che i più solerti amministratori si recano agli uffici delle predette commissioni col mazzo delle delibere sotto il braccio e, dopo breve fila, se ne escono soddisfatti con i visti meritati e necessari;

per sapere come spiegano che un tempo — tanto per fare un esempio — per avere l'autorizzazione ad assumere una persona od effettuare una spesa un ente locale doveva talvolta indugiare per settimane, mentre ormai si è pervenuti (forse nella illusione che sia giunto il tempo delle vacche grasse) alla « assunzione facile », come è dato constatare nel comune di Perugia, a maggioranza socialcomunista nel quale sono « entrate » in pochi mesi circa 200 persone o nel comune di Foligno, il cui sindaco comunista ha recentemente dichiarato che non pubblicizzerà mai le disponibilità dei nuovi posti, e che ogni assunzione sarà fatta in base a criteri di discriminazione politica per tema « che possa essere assunto un fascista »; e per sapere se ritengano di poter avallare un tale andazzo e siffatti criteri faziosi che contrastano persino con l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori. (4-19858)

MONACO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza al fine di migliorare la situazione del traffico sulla strada statale n. 5 (Salaria) nel tratto dal chilometro 16 al chilometro 34 (Roma-bivio di Montelibretti).

La consolare Salaria sopporta un traffico molto intenso:

a) per la circolazione di autocarri che provvedono al rifornimento alla capitale di derrate alimentari di qualsiasi genere che provengono dalle regioni limitrofe e perfino dalla costa adriatica (come i prodotti ittici);

b) per il gran numero di lavoratori pendolari che con propri mezzi raggiungono Roma dai centri vicini della provincia romana e della Sabina;

c) per l'intenso movimento turistico diretto al Terminillo, alle colline e ai monti dell'appennino umbro, sabino-marchigiano e abruzzese e all'Adriatico, movimento che, secondo le statistiche dell'ANAS, porta ad un transito di 30.000 autovetture nelle 24 ore festive.

L'interrogante chiede in proposito al Ministro i motivi del ritardo nella esecuzione dell'opera da parte dell'impresa Baldelli, da quattro anni aggiudicataria dell'appalto per la costruzione del raccordo tra il bivio di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

Montelibretti e l'Autosole (uscita di Romanord). I lavori procedono con estrema lentezza, con pochissimi mezzi idonei e con l'impiego di soli cinque o sei operai. Inoltre mentre il tratto intermedio e finale della Salaria dopo il chilometro 34 pur essendo scarsamente frequentato è stato, in relazione alla necessità di rapide comunicazioni a distanza, ampliato e corretto con la soppressione di vizi piano-altimetrici (varianti di Nerola, Ornaro, San Giovanni Reatino, Cittaducale, Antrodoco, Posta, Amatrice, ecc.), ancora nulla è stato fatto per l'allargamento e la correzione del tratto dal chilometro 16 al chilometro 34 per il quale da due anni è stato predisposto il progetto, ma non ancora si procede al reperimento dei fondi e all'apporto. (4-19859)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere sui fatti seguenti. Dall'inizio dell'anno si sono moltiplicati con un crescendo allarmante i furti di opere d'arte nelle chiese, nei musei statali, pinacoteche, scavi archeologici. Nel nostro paese il patrimonio artistico per la scarsa sorveglianza in cui è lasciato, viene a trovarsi praticamente a disposizione dei ladri e dei vandali. Per alcuni furti anche i più clamorosi come quelli di Venezia e di Padova e provincia non è stata necessaria alcuna organizzazione di mezzi tecnici o di particolari piani di scaltrezza o « trovate » alla Arsenio Lupin: i ladri hanno rischiato poco ed hanno rubato molto.

L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che nel bilancio della pubblica istruzione le spese per le belle arti rappresentano solo il 2 per cento e nelle maggiori sovrintendenze d'Italia (72) non risultano in forza più di due persone e che non sono previsti stanziamenti per l'acquisto di sistemi antifurto e che non esiste personale addetto alla vigilanza.

L'interrogante, inoltre, sottolineando quanto ormai è di pubblico dominio, che sono più numerosi gli impiegati al museo del Louvre a Parigi, al museo di Leningrado o al museo di New York che gli impiegati di tutti i musei d'Italia messi insieme, mette in luce il fatto che in Italia le carenze legislative consentono la speculazione ed il traffico per i ricettatori italiani ed esteri e che la recente restituzione all'Italia del dipinto di Raffaello contrabbandato dal museo Boston ha fatto parte di una quanto mai abile mossa diplomatica per pla-

care le agitate acque nel mare dello scandalo delle opere trafugate. È doloroso pertanto constatare che nonostante l'infaticabile meritoria opera della nostra polizia, dei carabinieri, dell'Interpol molti capolavori rubati o esportati non riprenderanno mai la via di casa poiché come hanno dimostrato chiaramente questi furti rubarli è diventato cosa estremamente facile. (4-19860)

GERBINO, TUCCARI E GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se ha acquisito i dati relativi alla grave situazione delle numerose famiglie di baracati della zona di Mare Grosso, nella città di Messina, e delle altre località periferiche della medesima città, gravemente colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi, situazione che è stata già oggetto di altra precedente interrogazione da parte degli interroganti, in data 30 settembre 1971;

se gli risulta che alla data odierna ancora nessun provvedimento è stato preso da parte delle competenti autorità comunali, le quali — sino a questo momento irrimediabili — non hanno inteso servirsi nemmeno degli strumenti di intervento che la legge mette a loro disposizione;

se è a conoscenza dello stato di estrema tensione esistente e che può riflettersi sulle condizioni dell'ordine pubblico, che le forze di polizia riusciranno certamente a mantenere e a controllare, ma ad un prezzo sicuramente ed in ogni caso assai pesante, soprattutto dal punto di vista dei riflessi politicamente negativi nella coscienza delle persone (e di cui la sensibilità democratica del Ministro certamente vorrà farsi carico), oltre che per le conseguenze che ogni intervento repressivo fatalmente comporta; e tutto ciò, si ribadisce in presenza del vuoto politico più assoluto per la mancata risposta da parte degli organi politici responsabili, che si dimostrano inesistenti;

se il Ministro non ritiene che ogni potere pubblico, responsabile della presente situazione, debba essere richiamato alle proprie responsabilità onde evitare che vengano a maturare le condizioni di uno scontro frontale, dettato da uno stato d'animo di disperazione;

se è in grado di far conoscere, oltre gli interventi che intende disporre per far fronte alle più recenti necessità, l'esistenza o meno di un piano di intervento da parte della pubblica amministrazione, che consenta di affrontare — oltre e prima dei provvedimenti previsti dalla legge sulla casa, in corso di approva-

zione — il problema delle migliaia di famiglie di baraccati esistenti nella città di Messina, almeno nei suoi aspetti più gravi e urgenti, che si identificano nella situazione di Mare Grosso, e in quelle di estrema gravità di tutta la via Taormina, della discesa Maimone, di Camaro, di Villa Lina; e qualora tale piano esista, quali ne sono i tempi di attuazione;

se non ritiene, nella assoluta carenza di iniziativa del potere politico locale, dimostratosi non idoneo a farsi seriamente carico del problema, di dar luogo ad un mandato di specifica responsabilità, da definire anche in sede di governo, essendo ormai permanente la situazione di emergenza e di pericolo. (4-19861)

ORILIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se gli risulta che il cavaliere del lavoro Ferdinando Alicò, il quale ha trasferito il proprio domicilio anagrafico da Palermo a Roma nel novembre 1968, ha presentato ricorso al Ministero delle finanze per conflitto di competenza a seguito di duplicazione di imposta tra i comuni di Roma e di Palermo, affermando di dovere il tributo al comune di Palermo.

Se è a conoscenza che nei confronti dell'Alicò la procura della Repubblica di Palermo ha promosso azione penale per avere questi indebitamente percepito, nel periodo che va dal gennaio 1967 al novembre 1968, nella qualità di vice-presidente del banco di Sicilia, indennità di trasferta che non gli spettavano perché residente in realtà a Palermo mentre al banco dichiarava di esserlo a Roma.

Se ritiene ammissibile che un cavaliere del lavoro e vice-presidente di una grande banca possa giostrare sulla propria residenza per sottrarsi alla osservanza della legge. (4-19862)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto che la cronaca, così minuziosa e così falsa e così intimidatoria, nel titolo e nel contenuto, del *Corriere della Sera* del giorno 11 ottobre 1971, in relazione al comizio dell'ono-

revole Almirante in Milano, è stata curata personalmente dal suo direttore, il professor Giovanni Spadolini;

per sapere se è esatto che tale « compito » gli è stato fermamente commissionato da una parte del personale dell'azienda, personale che ha poi sfilato con il corteo antifascista « sotto il labaro della sezione dell'ANPI del *Corriere della Sera* », così come lo stesso direttore scrive;

per sapere se è esatto che il direttore del *Corriere della Sera*, professor Giovanni Spadolini, ha dovuto soggiacere a questo perentorio « ordine », sotto la minaccia di rendere noti i suoi trascorsi « repubblicani », quando, dalle colonne di *Civiltà Italiana*, in Firenze nel 1943-44, insieme a Giovanni Gentile, incitava i giovani, che accorrevano sotto le insegne della RSI, a battersi contro l'invasore anglo-americano e le « demoplutocrazie », espressione dell'oro contro il sangue dei popoli poveri;

per sapere cosa intenda fare per tutelare, nell'ambito dell'azienda del *Corriere della Sera*, la libertà di pensiero del suo direttore, il professor Giovanni Spadolini. (4-19863)

TAORMINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

il suo pensiero a proposito della decisione adottata dal consiglio di amministrazione dell'università di Trento, il quale, come è stato sottolineato dal consiglio della facoltà di sociologia di quell'università, « non ha dimostrato il minimo di consapevolezza democratica disponendo il numero chiuso delle immatricolazioni così violando il principio del diritto allo studio da tutti indicato come la condizione di fondo della positiva evoluzione della nostra società ».

Ben altri criteri attenenti alla serietà degli studi compiuti — selezione dei migliori — sarebbe lecito esaminare al fine di frenare un esuberanza di immatricolazione e non già quello di respingere la richiesta attraverso la cecità della esclusione alla iscrizione affidandola al « numero chiuso ». (4-19864)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia che fino ad oggi i fondi destinati dal piano quinquennale 1967-1971 secondo la legge n. 641, alla costruzione di scuole materne statali non solo non sarebbero stati spesi, ma neppure programmati.

« Risulta infatti che dei mille miliardi di lire previsti dal piano per l'edilizia scolastica, 50 miliardi erano stati destinati alla costruzione di scuole materne e di questi 30 miliardi per scuole materne non statali (di enti locali e di privati) e 20 miliardi per la costruzione di scuole materne statali;

nella fase di attuazione della legge, mentre dei 30 miliardi per scuole materne non statali sarebbero stati assegnati 25 miliardi e 500 milioni, dei 20 miliardi per la costruzione di scuole materne statali non sarebbe stata programmata ancora la destinazione e questo nel momento in cui i comuni sono gravati da mille difficoltà per i costi crescenti degli affitti di locali spesso precari e improvvisati per ospitare, quando vengono istituite, sezioni di scuola materna statale.

« In questo contesto gli interroganti chiedono ragione di tale scandaloso ritardo e particolarmente del divario di impegno tra impiego di fondi per scuole statali e per scuole non statali;

chiedono infine se non ritengano opportuno con provvedimenti urgenti assegnare tutti i fondi disponibili alle regioni le quali, per volontà più volte espressa e dichiarata dai loro consigli e per convinzioni politiche degli interroganti, sapranno certamente disporre rapidamente, in collaborazione con i comuni e nell'interesse delle popolazioni, la costruzione delle scuole materne statali prima che l'ulteriore aumento dei costi edilizi renda lo stanziamento ancora più inadeguato ai bisogni.

(3-05295) « TANI, RAICICH, NAPOLITANO LUIGI, BINI, CONTE, LEVI ARIAN GIORGINA, VETRANO, GIUDICEANDREA, BORTOT, FIUMANÒ, PISCITELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risulta a verità:

a) che l'amministrazione ha bandito un concorso a 1.000 posti per ufficiali di III classe

riservato agli interni in possesso dei requisiti per detto incarico;

b) che per la prima volta si attua una simile ed ingiusta procedura la quale non tiene conto dei risultati del servizio svolto, trattandosi di personale qualificato e con notevole esperienza;

c) se non ritiene opportuno, data la carenza dell'organico, inquadrare alla qualifica superiore, così come da prassi quasi sempre seguita dall'amministrazione dello Stato, con colloquio e con scrutinio per meriti comparativi tutti coloro che hanno presentato domanda fino all'esaurimento dei posti disponibili.

(3-05296)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere, in riferimento al sequestro di documenti segreti effettuato dalla magistratura torinese presso uffici della FIAT, ed in relazione alle notizie a tale riguardo apparse di recente su organi di stampa, tra cui i settimanali *Alternativa*, *Rinascita* e *Settegiorni*, e i quotidiani *Avanti!*, *l'Unità* e *Il Manifesto* o espresse in pubbliche dichiarazioni, circa una illecita collusione di organi e settori dell'apparato statale con la FIAT, in iniziative violative di elementari diritti di libertà:

1) se il Ministro dell'interno era a conoscenza del supporto preferibilmente offerto da organi di pubblica sicurezza e da altri pubblici ufficiali ad una illecita attività di spionaggio diretta, per evidenti fini privati, se non, peggio, ricattatori, ad investigare nella vita privata e sugli orientamenti politici e sindacali di migliaia di dipendenti della FIAT e anche di persone ad essa estranee;

2) in ogni caso quali immediate misure il Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella qualità di Ministro *ad interim* di grazia e giustizia, e il Ministro dell'interno abbiano adottato per fare piena luce su tali pubbliche responsabilità, e per prevenirne la continuazione;

3) quali misure, considerata la eccezionale gravità della vicenda, il Governo intenda adottare, per restituire tempestivamente al controllo democratico la piena conoscenza e il conseguente potere di intervento, impedendo qualsiasi rischio di ritardo nella indagine e nella rigorosa sanzione delle responsabilità,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1971

ritardo che potrebbe rendere più ardua e meno tempestiva la necessaria azione di accertamento dei fatti;

4) per conoscere dal Ministro del lavoro e previdenza sociale quale impiego di organi ed attività ispettive e di prevenzione e di controllo cui è preposto, abbia tempestivamente disposto, per impedire ogni ulteriore violazione dei diritti dei lavoratori presso la FIAT;

5) quali precisi impegni il Governo assuma per assicurare al Paese la piena informazione sui fatti, la garanzia che nessuna pressione o sollecitazione di alcun genere potrà sottrarre tutti i responsabili alle conseguenze dei loro illeciti, la prontezza nel più ampio accertamento dei fatti stessi senza che pretestuosi motivi di segreto possano limitare l'indagine, la certezza che alla applicazione delle sanzioni si coordineranno iniziative e strumenti volti ad impedire qualsiasi ripetibilità di comportamenti insopportabilmente lesivi degli elementari diritti di libertà.

(3-05297)

« GERBINO, PIRISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mettere in grado la capitaneria di porto e la guardia di finanza di Salerno di assolvere al loro compito di protezione della fauna marina.

« Risulta all'interrogante che grossi pescherecci provenienti da altri porti dragano indisturbatamente il tratto di mare prospiciente il litorale salernitano in violazione di tutte le norme che regolano la pesca, con grave danno oltre che della fauna marina, dei pescatori salernitani, in particolare di quelli che praticano la piccola pesca.

« Per sapere se risponde al vero che la capitaneria di porto di Salerno dispone di un solo mezzo marino, peraltro in avaria, e la guardia di finanza di soli tre natanti, anch'essi in avaria.

(3-05298)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali motivi gli hanno impedito di rispondere all'esposto-ricorso presentatogli il 29 luglio 1971 dall'inquilino Litardi Remo colpito da sfratto notificatogli dall'Istituto autonomo case popolari di Viterbo perché, essendo deceduta la madre con la quale il Litardi con-

viveva, titolare del contratto di locazione, questi avrebbe perduto il diritto ad occupare l'alloggio medesimo.

« Per sapere, in relazione a quanto precede, se ritenga legittima la permanenza del Litardi nell'appartamento che occupa, considerando che l'alloggio di cui trattasi, costruito ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 contenente " disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici ", venne assegnato alla madre di costui, ora defunta, convivente con il figlio, allora minorenni; oppure se ritenga che la morte della genitrice privi il Litardi Remo della qualifica di sinistrato di guerra riconosciutagli al momento dell'assegnazione dell'alloggio, dal quale oggi viene sfrattato, in quanto all'atto dell'assegnazione trovavasi insieme alla madre nelle condizioni previste alla lettera a) dell'articolo 55 del citato decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, ossia alloggiato in campo profughi a seguito del crollo per bombardamento aereo dell'alloggio prima occupato.

« Se non ritenga (onde evitare che migliaia di inquilini di alloggi costruiti in tutta Italia in esecuzione del citato decreto luogotenenziale, che hanno avuto la disgrazia di perdere i genitori o il coniuge, siano sfrattati provocando ulteriori agitazioni e aggravamento del problema delle abitazioni) urgente e necessario emanare direttive agli Istituti autonomi case popolari, che degli alloggi in questione, di proprietà dello Stato, sono soltanto gestori a mente del secondo ed ultimo comma dell'articolo 55 del citato decreto luogotenenziale, affinché ritirino gli atti di sfratto emanati e rinnovino i contratti di locazione a favore degli eredi superstiti del primitivo titolare.

(3-05299)

« LA BELLA, MORVIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dell'orientamento della commissione regionale di vigilanza per l'edilizia economica e popolare presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche del Lazio di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, la quale ha stabilito, in numerose decisioni " che - pur mancando nel testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, una espressa norma al riguardo per quanto specificatamente concerne gli alloggi assegnati dagli istituti autonomi case

popolari — la morte dell'assegnatario determina la risoluzione del rapporto di locazione e il rapporto stesso non possa continuarsi con i di lui eredi ” in quanto — sostiene la stessa commissione regionale — ” il provvedimento di assegnazione è disposto in favore dell'assegnatario e non già del suo nucleo familiare ”;

se è a conoscenza che in conseguenza di tale orientamento l'Istituto autonomo case popolari di Viterbo ha iniziato alcune procedure di sfratto sollevando una vasta agitazione tra le centinaia di famiglie di alloggi popolari i cui primitivi titolari dei contratti di locazione sono deceduti nel corso degli anni, risalendo le prime assegnazioni a oltre mezzo secolo;

se non ritenga l'orientamento della nominata commissione regionale di vigilanza estremamente pericoloso in quanto generalizzandosi si dovranno effettuare in tutta Italia milioni di sfratti provocando, come sta avvenendo nella città di Viterbo, un nuovo grave motivo di agitazione e malcontento popolare e di ulteriore distacco tra opinione pubblica e potere esecutivo;

se, considerando l'illegittimità dell'orientamento della nominata commissione (composta a stragrande maggioranza da burocrati del tutto privi di sensibilità sociale e di responsabilità politica) la quale ” in assenza di una espressa norma di legge ”, ignorando la cinquantennale consuetudine, s'improvvisa organo legislativo e decide di gettare sul lastrico centinaia di famiglie, non ritenga urgente inviare agli istituti autonomi case popolari nonché agli enti elencati all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, istruzioni e direttive con le quali si stabilisca che nei casi di decesso del titolare del contratto di locazione, il consiglio di amministrazione dell'ente proprietario o gestore degli alloggi, accertata la non esistenza dei motivi ostativi all'assegnazione di cui agli articoli 31 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, con apposita deliberazione e a domanda degli interessati, consenta il trasferimento

del contratto di locazione all'erede convivente nello stesso alloggio con il titolare del contratto di locazione prima del decesso di questi e si invitino gli istituti stessi a ritirare i procedimenti di sfratto messi in atto.

(3-05300)

« LA BELLA, MORVIDI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quali iniziative abbiano promosso o intendano promuovere per assicurare lavoro e tollerabili condizioni di vita alla popolazione del comune di Campotosto (provincia dell'Aquila), al compimento dei lavori per gli impianti idroelettrici della zona, conformemente alle rivendicazioni e alle lunghe dure lotte dei lavoratori locali. Occorre infatti, ad evitare che, per questa, come per altre zone montane, unica risorsa risulti l'emigrazione, particolarmente difficile ora sia all'interno sia all'estero, che siano assicurate prospettive di lavoro e di permanenza in zona, anche al fine di preservare le condizioni ecologiche e la sicurezza degli impianti e delle valli sottostanti. A tal fine occorre, sotto controllo pubblico e nell'interesse dei lavoratori e della intera popolazione locale, assicurare localmente il compimento dei lavori complementari reiteratamente promessi dal Governo e dall'Enel, mediante pronta apertura dei cantieri senza soluzione di continuità; la rapida realizzazione delle opere viarie e delle infrastrutture necessarie allo sviluppo della zona; la promozione, al di fuori di ogni particolarismo speculativo, dello sviluppo turistico, ittico, zootecnico e delle industrie derivate dall'allevamento, che nella zona trovano condizioni naturali favorevoli.

(2-00749)

« LUZZATTO, LATTANZI ».